



NOTIZIE DI RILIEVO:

- Cittadinanza Onoraria al 59
- 2 giugno a Crema
- Struttura E.I.
- quota 212
- operazione Herring
- TRIESTE
- Manzano
- Pero
- Udine
- Il Tesoro del Generale

Un Pensiero per tutti gli Amici che hanno bisogno delle nostre Preghiere



Il Fante Cividalese

ANNO 5 - NUMERO 38

LUGLIO 2024



Ci sarebbe piaciuto,

eh si, ci sarebbe piaciuto sfilare a Trieste portando le nostre Bandiere a bordo delle AR; ci sarebbe piaciuto marciare al ritmo dei tamburi imperiali della nostra Banda della Mantova; ci sarebbe piaciuto avere le fontane d'acqua per l'Alza Bandiera; ci sarebbe piaciuto avere un passaggio delle Frece Tricolori in rientro da Perugia per l'Ammaina Bandiera; ci sarebbe piaciuto avere tra noi la Presidente del Consiglio, ma non siamo Bersaglieri; ci sarebbe piaciuto avere tra noi il Ministro della difesa. ma non siamo Alpini; ci sarebbe piaciuto sfilare davanti al Governatore della Regione ma probabilmente aveva altri impegni; ci sarebbe piaciuto che il passaggio della Bandiera del Raduno agli Amici di Palermo fosse fatto nel centro di Piazza Unità d'Italia; ci sarebbe piaciuto sfilare con le nostre divise da combattimento storiche, ma lo SME ce lo ha tassativamente vietato come pure ci ha vietato di portare le mostrine dei nostri gloriosi Reparti disciolti.

Invece ci siamo accontentati di esserci e, ci è piaciuto!

GRAZIE a chi ha tanto lavorato per organizzare il 36° Raduno dei Fanti d'Italia a Trieste e GRAZIE ai bravi Sindaci che ci hanno accompagnato.

Ci è piaciuto e abbiamo portato con noi anche tutti quelli che non ci sono più!

Arrivederci a Palermo!

Il Presidente - Cav. 1° Mar. Salvatore RINA



Riprendiamo la storia del 52° Reggimento Fanteria d'Arresto Alpi.

Operazioni in Cirenaica.

Il 25 maggio 1913, il Reggimento riceve l'ordine di tenersi pronto per partire per la Cirenaica. Il 29 maggio, il Generale De Chaurand, comandante della 3^a divisione che si era disciolta in quei giorni ed alla quale il Reggimento aveva appartenuto durante la campagna, riunisce tutti gli ufficiali per accomiarsi da loro e per esprimere ancora una volta il suo compiacimento e la sua ammirazione per il prezioso contributo prestato dal glorioso 52°.

Nello stesso giorno, il 2° Battaglione salpa, sul piroscafo "Albano", per la Cirenaica e l'indomani partono per la stessa destinazione, sui piroscafi "Bologna" e "Conte di Cavour", il comando del Reggimento con il 1° e 3° battaglione. Il mattino del 2 giugno, il convoglio giunge a Derna e s'inizia subito lo sbarco delle truppe che viene ultimato nel pomeriggio: il 1° e 3° battaglione si accampano, mentre il 2° si accantona, nei pressi della porta Piemonte del muro di cinta di Derna.

Il Reggimento che è destinato a far parte della Brigata "Cavaciocchi", sino al 17 giugno, attende a esercitazioni di combattimento ed a ricognizioni varie. Dal 18 al 23 partecipa alle operazioni contro il "Campo Rosso" e il "Campo di Ettangi" sgominando i ribelli e dando nuove prove di ardimento, di slancio e di resistenza fisica, tanto da meritare ancora una volta l'encomio delle superiori autorità.

Operazioni contro il campo nemico di Madauar

Dopo aver atteso a lavori per la costruzione di strade e di opere fortificatorie, nei giorni dal 7 all'11 luglio, il Reggimento si trasferisce per mare a Tobruck per partecipare alle operazioni contro i ribelli del campo di Mdauar. Il 18 luglio, alle 5 del mattino, il 2° e 3° battaglione con la sezione mitragliatrici e la 4^a e 5^a batteria da montagna, che costituiscono la colonna di destra della brigata Cavaciocchi, iniziano dal forte Solaro, agli ordini del colonnello Bloise, comandante del nostro Reggimento, l'avanzata verso il campo di Madauar.

Il 1° battaglione, riserva di Brigata insieme al battaglione alpini "Verona", marcia in avanguardia; il 2° battaglione che inquadra la sezione mitragliatrici, a conveniente distanza; segue il 3° con le due batterie.

Alle 0700, l'avanguardia è fatta segno a scariche di fucileria di gruppi di beduini appostati nelle innumerevoli anfrattuosità del terreno; le compagnie di testa (5^a e 6^a) rapidamente assumono formazione di combattimento e continuano ad avanzare.

Dinanzi al contegno risoluto dei nostri fanti i nemici retrocedono alquanto, poi, ricevuti rinforzi, si arrestano e tentano di ostacolare l'avanzata delle due compagnie, ma il rapido, tempestivo ed efficace intervento di una nostra batteria li obbliga infine a ripiegare.

Alle 0800, la colonna riprende il cammino e dopo altre due ore di marcia disturbata da frequenti tiri di shrapnels avversari, che però non producono perdite, e da piccole resistenze di nuclei, che vengono rapidamente spezzate

Costituito a Cuneo il 17 marzo 1859 e sciolto a Portogruaro il 31 agosto 1996
137 anni di Storia
"OBBEDISCO"



PAGINA 3

dai nostri soldati, i reparti di avanguardia giungono a circa 1.200 metri dal loro obiettivo e qui vi si arrestano in attesa di disposizioni per l'ulteriore proseguimento dell'azione.

Mentre le batterie, che nel frattempo si sono portate avanti, procedono ad un intenso bombardamento delle numerose tende e baracche dell'accampamento nemico, tutti i reparti del 3° battaglione serrano sulle prime linee; quindi si riprende l'avanzata sul campo di Madauar che viene conquistato con un brillantissimo assalto alla baionetta dai fanti del 2° battaglione, immediatamente seguiti da quelli del 3°.

Il nemico ripiega per qualche centinaio di metri per arrestarsi poi su posizione dominante, da dove tenta di resistere ancora, ma alla fine è messo in fuga disordinata dal fuoco preciso e violento dai nostri valorosi fanti che avrebbero voluto anche inseguirlo materialmente se un ordine del comandante della colonna non li avesse fermati.

Anche in questa giornata che costò al Reggimento nuovo contributo di sangue, il contegno di tutti, ufficiali e gregari, fu ammirevole; tutti i reparti avanzarono, manovrarono e combatterono con ordine perfetto, con grande disciplina e con brillante spigliatezza.

Nei giorni successivi il Reggimento compie ricognizioni e scorte. Il 28 luglio, il comando del 52° ed i battaglioni 2° e 3° s'imbarcano sul piroscafo "Rio de Janeiro" e salpano per Marsa Susa, nuova destinazione, che raggiungono il giorno dopo; il mattino del 2 agosto anche il 1° battaglione si imbarca sul "Minas" e si riunisce al Reggimento.

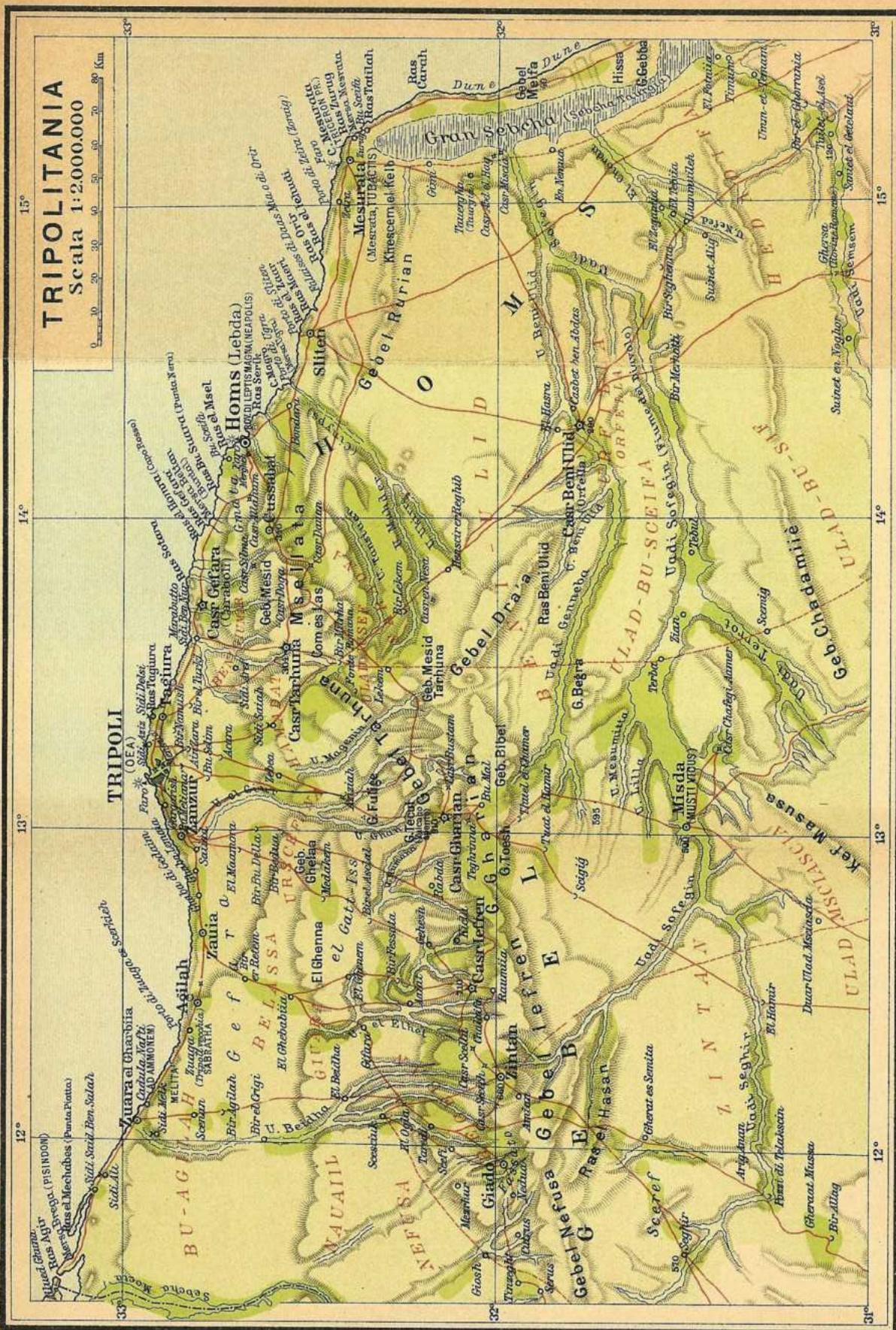
Il 5 Agosto, il comando del 52° ed i battaglioni 2° e 3° si trasferiscono per via ordinaria, senza incontrare molestie, a Cirene e si accampano nei pressi della necropoli, sostituendo nel servizio di avamposti alle truppe: il 9 anche il 1° battaglione raggiunge Cirene ed il 14 tutto il Reggimento si porta a Zauia Faidia per presidiare quella località.

Il 16 settembre, una colonna composta da due nostri battaglioni (1° e 3°), dalla 19ª batteria da montagna, mezzo squadrone di Cavalleggeri di Udine, un *buluk* di Ascari e dalla sezione mitragliatrici agli ordini del colonnello Bloise, compie un'ardita ricognizione verso Sidi el Hombri, disperdendo dopo vivaci combattimenti numerosi nuclei di beduini, alcuni dei quali a cavallo; a sera il distaccamento rientra a Zauia Faidia, dove riceve l'elogio del Comandante della Divisione per il brillante contegno tenuto nella giornata.

Alessandro Borgato

A seguire, la mappa dei luoghi, tratta da:

Di Vermondo - self-made scan from G. Ricchieri La Libia, Como 1913 (a PD work), CC BY-SA 4.0, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=3364388>





18 APRILE 2024
CONFERITA AL "CALABRIA"
LA CITTADINANZA ONORARIA DI TAVAGNACCO

Costituito a Brescia il 16 aprile 1861 e sciolto a Cividale del Friuli il 30 giugno 1991
130 anni di Storia
"ACRITER IN HOSTES"



Sopra:
L'attestato rilasciato dal Comune
di Tavagnacco (UD)



A sinistra:
Il Sindaco del Comune di
Tavagnacco dott. Giovanni Cucci
consegna l'attestato al promotore
dell'iniziativa, il Consigliere
Nazionale ANF Cav. 1° Mar.
Salvatore Rina - già del 59°

"ACRITER IN HOSTES"

L'apoteigma posto a titolo non è altro che il motto del 59° CALABRIA. Tradotto dal latino, lo si può intendere come "Tenacemente contro il nemico". E se è vero che il motto fa da "divisa" all'araldica degli stemmi militari, ovverosia configura il distintivo ispiratore e identitario del Corpo, posso attestare che recentemente Esso sia stato onorato convintamente dal Presidente della Sezione del Fante di Cividale del Friuli, nonché Sottufficiale che ha prestato servizio nei ranghi del Calabria. E' così !

In particolare, tempo fa, Egli, da Presidente della Federazione dei Fanti del Friuli Venezia Giulia e da Consigliere Nazionale della stessa Associazione, aveva sottoposto all'attenzione del Sindaco di Tavagnacco (UD), dott. Giovanni Cucci, la proposta di conferimento della Cittadinanza onoraria a favore dell'Unità dell'Esercito, già gemellata fra l'altro con quel Comune, in virtù di un passato nel quale la Stessa aveva coltivato con la Comunità intensi rapporti di cordiale e operosa convivenza, meritando apprezzata e ancora memore considerazione.

L'indagine che ne conseguiva, preludendo già un esito sfavorevole, accertava in sede di Consiglio che la maggioranza qualificata prevista dallo specifico regolamento non poteva essere raggiunta; alla base, posizioni controverse ispirate da risentimenti e/o da convinzioni non allineate. Quella sera (era il 24 marzo) eravamo in tanti (anche due già Comandanti del reparto) ad attendere, purtroppo invano, il risultato, illusi dalla possibilità di qualche rinsavimento!

Nessun problema comunque. Ritirato il punto all'ordine del giorno, il Sindaco, che era stato intanto arruolato assieme a qualche assessore perché Fanti e dotati quindi di basco e foulard in un rituale momento, decideva di modificare la maggioranza in assoluta e conseguentemente convocava il consiglio addirittura il 18 aprile, data della Festa di Corpo del 59° CALABRIA, per l'approvazione della variante e, a seguire, per operare il conferimento della Cittadinanza onoraria. Si attivavano allora le opposizioni politiche (due gruppi) che, a sorpresa, un paio di giorni prima denunciavano pubblicamente a mezzo stampa la forzatura che era in programma, non condividendola e sconcertando così l'armonia con la quale questi processi dovrebbero avvenire. Insomma si dava aria ad un casus belli che provocava da parte loro l'abbandono dell'aula la sera della seduta.



PAGINA 7

Dichiarava il Sindaco: "... la scelta del cambio di regolamento è arrivata per un pregiudizio ideologico da parte delle opposizioni, da un lato riferite all'inopportunità di consegnare un riconoscimento ad un reparto militare in un periodo di guerre, dall'altro per un risentimento di tipo personale nei confronti di chi ha avanzato la proposta della cittadinanza ..." (il Presidente risiede a Tavagnacco - *nda*). Comunque il nuovo Regolamento veniva onorato e conseguentemente veniva conferita la Cittadinanza Onoraria al "Reparto militare del 59° Battaglione Fanteria Meccanizzato CALABRIA" con la seguente motivazione:

"Per la fattiva partecipazione alla vita della Comunità, che dal 1975 al 1989 ha promosso iniziative socioculturali e manifestazioni sportive per la cittadinanza, ricche di valori quali la solidarietà, l'impegno civile, l'altruismo, la generosità e la crescita culturale e civile della Comunità in un'ottica di cittadinanza attiva e consapevole".

Tutto su pergamena incorniciata, consegnata dal caparbio e leale primo Cittadino nelle mani del tenace Presidente della Sezione del Fante di Cividale del Friuli, in seno alla quale coesiste il Gruppo Reggimentale del 59° Calabria, anche se la cerimonia non ha avuto il risalto che si era sperato e che meritava.

Calza quindi a pennello il motto; anche se in questo caso "in hostes" si riferisce al dissenso manifestato.

A suo tempo, ricordo che nel gergo naionesco era in auge distorcere le relative parole, generando un altro senso. Esso diventava "A..criter..io n..host..ro". Cioè, veniva ripreso per disciplina, e lo si configurava con un *modus operandi* discendente da una natura pressoché insofferente, che adeguava però l'esecuzione alla ragione che la situazione prospettava.

Tant'è. Allora felicitazioni a Noi e grazie al Sindaco e al Presidente.

W il 59° CALABRIA!!!

Gen.B. Giuseppe D'Alessandro



18 aprile 2024 – Il Sindaco di Tavagnacco, Dott. Giovanni Cucci, alla presenza di alcuni componenti del Consiglio, affida al Presidente della Sezione ANF di Cividale, Consigliere Nazionale ANF, l'Attestato di conferimento della Cittadinanza Onoraria al 59° Battaglione Fanteria Meccanizzato "CALABRIA".

IL FANTE CIVIDALESE

TAVANGACCO, 21 GIUGNO 2024.



Eccezionale evento a Feletto Umberto, Municipalità di Tavagnacco (UD), patrocinato dal Comune e sponsorizzato dalla locale Banca 360 FVG.

In poco più di un mese dalla concessione della Cittadinanza Onoraria al Reparto, il Presidente della Sezione di Cividale dell'A.N.F., il Cav. 1° Mar. Salvatore Rina, Consigliere Nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante per il Friuli Venezia Giulia, con l'aiuto di alcuni preziosissimi collaboratori, il Cons. Flavio Della Schiava, l'Alfiere Pietro Contardo e l'insostituibile Giorgio Fabbro, è riuscito ad organizzare una bella e sentita Cerimonia, corredata da una mostra tematica, per fissare nella Storia l'importante riconoscimento attribuito al "Calabria": la concessione della Cittadinanza Onoraria al 59° Btg. F. Mec. "CALABRIA".

"Per la fattiva partecipazione alla vita della Comunità, che dal 1975 al 1989 ha promosso iniziative socioculturali e manifestazioni sportive per la cittadinanza, ricche di valori quali la solidarietà, l'impegno civile, l'altruismo, la generosità e la crescita culturale e civile della Comunità in un'ottica di cittadinanza attiva e consapevole", così recita la Delibera che certifica formalmente la concessione dell'Onorificenza a riconoscimento dei 14 anni (1976-1989) durante i quali Reparto e Cittadinanza hanno messo in atto tutta una serie di attività atte prima ad instaurare e poi a coltivare e mantenere un forte e sincero legame di Amicizia.

L'apice di queste attività è stata la realizzazione e donazione alla Cittadinanza, da parte dei soldati condotti dall'allora Comandante T.Col. Alessio Antonutti (friulano di Colloredo di Prato), del plastico tridimensionale del territorio del Comune che, nell'occasione, venne inaugurato dall'On. Loris Fortuna, che in quel periodo ricopriva l'importante carica di Ministro alla Protezione Civile Nazionale; era il 1993).

Alla presenza del Consigliere regionale Moreno Lirutti, del T.Col. Francesco De Simone, in rappresentanza del C.te del COMFOP-NORD - Gen. Riccò, del Magg. Margherita Trovato in rappresentanza del "Genova Cavalleria" e di

IL FANTE CIVIDALESE

PAGINA 9

numerosi altri ospiti che hanno onorato la cerimonia con la loro presenza, il Sindaco di Tavagnacco - dr. Giovanni Cucci - ha proceduto al "taglio del nastro" che sigillava l'ingresso della mostra fotografica (allestita nell'ex-sala consiliare) nella quale è stata riassunta la Storia del Reparto, nei suoi momenti più significativi.

Subito dopo, il Cav. Rina con un tonante "A ME LA BANDIERA" ha chiamato il simulacro della Bandiera di Guerra del 59°, pazientemente riprodotta dal Cav. Brugiolo Donatello, il quale, scortato dal cap. mag. Corrado Masetti, ha presentato la Bandiera al Sindaco che l'ha decorata con la Medaglia ricordo appositamente realizzata in esemplare unico; allo storico momento hanno assistito, oltre alle citate Autorità, anche rappresentanti di varie Associazioni d'Arma e Combattentistiche, numerosi Cittadini, Presidenti e Alfieri delle Sezioni A.N.F. di Spilimbergo, Gemona del Friuli, Feletto Umberto, Carabinieri, Autieri e Marinai.

Dopo che la Bandiera è stata posizionata, in bella mostra, in un apposito piedistallo, gli ospiti hanno avuto modo di accedere alla sala per vedere da vicino i reperti esposti tra i quali spiccavano le uniformi che, in quel periodo, costituivano la dotazione standard del 59°.

A seguire è stato proiettato un filmato d'epoca nel quale sono state fissate tutte le fasi della tristissima cerimonia di "Saluto alla Bandiera di Guerra" del Reparto che ha fatto venire a tutti gli ex del "Calabria" il "grosso" in gola ma che, in special modo, ha toccato l'ultimo Comandante - Gen. Francesco Costagli - che non ha potuto trattenere le lacrime che aveva nel cuore da quel lontano 18 novembre 1991. Presente anche il penultimo Comandante, il Gen. Luciano Santoro, intervenuto assieme all'amico Gen. Giuseppe D'Alessandro - Aiutante Maggiore "calabro".

Al termine della proiezione, si è passati ad omaggiare con una Medaglia Commemorativa appositamente coniata, nell'ordine: il Sig. Sindaco del Comune di Tavagnacco, dr. Giovanni Cucci; il Consigliere Regionale FVG dr. Moreno Lirutti, il T.Col. Francesco De Simone, il Magg. Margherita Trovato ed il Sig. Germano Zorzettig titolare dell'Az. Agr. "La Sclusa" di Spessa di Cividale che ci ha voluto deliziare con i suoi ottimi vini.

Nell'occasione, per la sua sempre squisita Disponibilità ed Amicizia nei confronti della nostra Sezione A.N.F., al Lgt. CC Riccardo Marchionni, C.te della stazione CC di Cividale del Friuli, è stata donata una targa di riconoscenza.

Dopo un breve stacco di respiro, a base di soppresa, pane e formaggio accompagnati dall'ottimo vino della citata cantina, il gruppo si è schierato nella piazzetta antistante il Municipio da dove sono stati resi gli onori al Gonfalone del Comune di Tavagnacco e dopo il solenne Alzabandiera, in corteo e accompagnati dalle note della Banda degli ex musicisti della Brigata "Mantova", appositamente convenuti, ci si è portati al vicino monumento ai Caduti di Piza della Libertà, dove è stata posta una Corona d'Alloro.

Tornati quindi nel piazzale antistante il Palazzo Comunale, alcuni Ospiti hanno voluto pronunciare qualche parola per celebrare la solennità del momento. A rompere il ghiaccio è stato il Cav. 1° Mar. Salvatore Rina, artefice dell'iniziativa, che ha voluto richiamare la memoria al commosso ricordo dei già Sindaci Silvano Torondo e Lorenzo Comino e degli Assessori Alido Pastorutti e Rolando Passon che sono, purtroppo, andati avanti.

Nel suo intervento, il Sindaco Cucci, ha voluto esaltare le motivazioni che hanno condotto l'attuale Amministrazione a concedere l'Onorificenza, nonostante alcune polemiche prettamente demagogiche (*ndr*); a seguire, il Gen. Santoro, penultimo Comandante del "Calabria" ha voluto ripercorrere le tappe della sua carriera di Fante tra i Fanti, rievocando lo spirito di corpo che pervadeva i suoi uomini.

L'ultimo Comandante del 59°, il Gen. Francesco Costagli, ha deliziato i presenti con un aneddoto poco noto, spiegando come non fosse stato il suo Battaglione quello prescelto per lo scioglimento, bensì il "Napoli" ma, poiché quest'ultimo era "intoccabile", la scelta sia stata spostata sul glorioso "Calabria".

In chiusura, il T.Col. De Simone, portando i saluti del C.te del COMFOP-NORD, Gen. Riccò, ha fatto rilevare quanto questi momenti di "contatto" fra Militari ed Associazioni d'Arma siano importanti ed indispensabili per la vita dei Reparti in Armi.

Dopo le allocuzioni, il Sindaco ha proceduto alla consegna di Attestati di Benemerenzza all'alpino Sante Celante della Sezione di Tavagnacco per i suoi 22 anni di Capogruppo-Alfiere; all'alpino Ing. Massimo Faleschini della Sezione di Branco, anche lui con 22 anni di attività in Sezione.

In segno di gratitudine è stato omaggiato anche il Brigadiere Cav. Sergio Arteni dei Carabinieri di Feletto Umberto ed il Vigile Urbano Federico Saro del Comando di Tavagnacco. Altri attestati sono stati consegnati agli ex-calciatori di quei mitici anni '80 che disputarono accanite dispute calcistiche contro i diavoli rosso-verdi del "Calabria", e parliamo di Sandro Fumolo, Daniel Picco, Paolo Cussigh, Danilo Rivetti e del dr. Roberto Vicario (ex-Sindaco).

Attestati di Benemerenzza sono stati consegnati al Sig. Pietro Contardo e Flavio Della Schiava, rispettivamente Alfiere e Consigliere della Sezione A.N.F. di Cividale del Friuli. Al Slg. Sindaco dr. Cucci e al Sig. Assessore Marcello Caravaggi, sono stati poi consegnati gli attestati di partecipazione al 36° Raduno Nazionale dei Fanti tenutosi a Trieste il 24, 25 e 26 maggio scorso.

Una sgargiante sciarpa in seta rosso-verde decorata con lo stemma del "Calabria" è stata donata all'Assessore Avv. Paolo Morandini ed alla Patronessa della Sezione A.N.F. di Tavagnacco, Chiara Balzano, titolare del bar "Al Tram" in Tavagnacco.

Ai "calabрини" Cav. Donatello Brugiolo (Segretario della Sez. A.N.F. di Cividale), al Gen. Luciano Santoro, al Gen. Francesco Costagli e al Gen. Giuseppe D'Alessandro, è stata consegnata una copia dell'attestato di "Cittadinanza Onoraria" conferita al 59°.

Una copia del filmato è stata consegnata ad un altro ex del "Calabria", al Cerimoniere Lgt. Calogero Puzzo, attuale Vice Presidente della Sez. A.N.F. della Città Ducale.

Un omaggio floreale è stato offerto alle elegantissime signore, Magg. di Cavalleria Margherita Trovato ed alla consorte del Gen. Costagli, Signora Carla.

Il nostro grazie e la nostra riconoscenza vanno all'Amministrazione Comunale di Tavagnacco.

Donatello Brugiolo











Abbiamo scovato su Facebook questa bella poesia scritta dall'amico **Giovanni Paoletti** di Padova, già del "CALABRIA" con il 9/III/80, prima scritturale dell'officina automezzi e poi manutentore sala radio, sempre in forza alla CCS.

Grazie Giovanni per averci dato il permesso di pubblicarla e la gioia di leggerla.

LE RISERVETTE

Quando nell'ora più buia della notte salivo quella scala
ad insediar nel muro di cinta della caserma
quella solitaria altana "le riservette"
e mi ponevo in una attesa
a molti pensieri mi attardavo.
Alle prossime ore nella guardia mi apprestavo
da soldato a quegli anni ottanta del secolo scorso obbligato,
con un fucile carico in spalla e la giberna ai fianchi
nel timore presidiavo da lontano quel confine
oltre la cima del Matajur
che alla dipartita del maresciallo Tito
con paura tutti osservavamo.
Ma annotando con clemenza
e percependo quei proclami in lontananza
che da allora cominciarono a sperarsi più addolciti,
ascoltavo quel discorrer alfin marziale
or più fugace, musicale.
Già intuivo per futuro da orizzonti pronunciati
ormai dissuasi e tra foreste
quello stato indipendente: la Slovenia...
Quanto ci sarebbe costato
subir da quei sospetti una guerra a sorpresa
e quando mai l'avremmo sostenuta
per l'amata bandiera d'Italia
già impressa tra il cuore e la mimetica,
moltitudini combattenti radunarsi
forse spettri vaganti,
a quella carneficina ripetersi
come fu di Caporetto un rammentar dappresso
ma sul Piave quel successo
poi rimpasti, dittature già di colpe quel concorso
povera guardia mia cosa mai potrò far di più?
Qui alla solitaria altana delle riservette
a quel muro di cinta sì tornar
e mai più a guatar
ciò che l'edera e la gramigna hanno sepolto
a quel che non si dice e va ben oltre
o mai si spinga oltre l'umano:
volti cordiali, esistenze da rispettare
quella nuova lingua da capire, cantare...

Giovanni Paoletti



Costituito a Firenze il 16 aprile 1861 e sciolto a Cividale del Friuli il 31 luglio 1997
136 anni di Storia
"CON L'ARDIRE LA GLORIA"



UN CARABINIERE CON LE RADICI NELLA "FRANCESCATTO"

Il nostro Amico, il Ten. Col. CC Rocco Papaleo, ci rende partecipi delle sue emozioni con questo bel racconto della sua prestigiosa carriera. Leggiamolo assieme ...

5 giugno 2024...Udine, celebrazione del 210° Annuale di Fondazione dell'Arma dei Carabinieri. Sto guardando i Carabinieri che compongono il battaglione di formazione schierato per la cerimonia, tale vista mi offre l'occasione per riflettere e pormi qualche domanda.

Sono 30 anni che sono un Carabiniere e con il pensiero mi impegno a cercare tra i ricordi, cerco in particolare, di collocare il momento preciso in cui scelsi la strada che mi portò a cucirmi addosso gli alamari.

Intanto tengo a sottolineare che per me, avere le stellette a cinque punte sul bavero era una priorità fin da bambino, un desiderio voluto, cercato e con il tempo ottenuto e non un obbligo imposto dalla chiamata alle armi per il servizio di leva. Successivamente anche scegliere di essere Carabiniere per il resto della mia vita, non è stata un'imposizione dettata dal bisogno di lavoro, di una ricerca di dimensione personale, ecc... credo che fosse tutto scritto nel destino o per lo meno mi sembra che sia stato proprio così !

Posso dire tranquillamente che le mie radici nell'Arma dei Carabinieri affondano nella caserma "Francescatto" di Cividale del Friuli e nel Reggimento di Fanteria 76° "Napoli". Figlio di un sottufficiale dell'Esercito, in servizio presso un reparto di fanteria meccanizzata, acuartierato sul confine nord orientale, a difesa dalle possibili aggressioni provenienti dalla ex Jugoslavia o dai Paesi del ex "Patto di Varsavia" posti al di là della "cortina di ferro", da bambino ho subito amato la storia, soprattutto la storia militare e ho sempre letto e visitato i tanti luoghi del Friuli Venezia Giulia, teatro di tante battaglie nelle più disparate epoche.

Fino a circa 15 anni, sono cresciuto in un parco residenziale dove i miei coetanei e compagni di gioco erano tutti figli di militari in servizio permanente. Quest'esperienza comune la ritengo molto fortunata, in quanto mi ha dato modo di condividere uno dei periodi più belli della mia vita, con ragazzi cresciuti nello stesso humus valoriale e con grande spirito di colleganza.

Attorno ai 16 anni cominciai a rafforzare l'idea per cui il mio futuro sarebbe stato in grigio verde, in particolare con in testa, il basco amaranto della "Folgore", affascinato dalle letture relative all'epopea degli eroi della battaglia di El Alamein.

Nel corso dei cosiddetti "3 gg" per la visita di leva presso il distretto militare di Udine, chiesi di farne parte e vi fui assegnato per la successiva chiamata in cui avrei iniziato l'iter formativo per l'accesso nelle truppe aviotrasportate, presso la SMIPAR di Pisa, ma prima dovevo terminare le scuole superiori.

Nel frattempo nella mia vita entrò prepotentemente una data, quella del 4 gennaio 1991. Il giorno della cosiddetta "strage del pilastro" dal nome del

quartiere di Bologna ove furono trucidati tre giovani Carabinieri. Tralascio di parlare della vicenda, di quello che è stato l'epilogo investigativo, di ciò che ha comportato ecc... quella è storia, cronaca giudiziaria e non solo, per ricordare invece, un aspetto più intimo e per me determinante che quell'episodio ha comportato. Credo che quando si raggiunge la maturità tutti ci si soffermi ad individuare o collocare nel tempo il momento in cui in ognuno, posto di fronte al bivio di un percorso, è scattato quel momento... non intendo la scelta, per quella intervengono innumerevoli fattori spesso incontrollabili ed anche solo la fortuna. Intendo dire il momento in cui ci pensi, in cui hai l'idea, in cui qualcosa, qualcuno o un fatto ti suggerisce l'indirizzo... ecco a me è scattato quel giorno.

Ricordo tutti i TG che guardai, con gli occhi di studente 17enne, ma più di ogni cosa ricordo le immagini, nei giorni successivi, del funerale presso la chiesa di San Petronio a Bologna. Mi colpirono le lacrime sui visi dei tanti giovani in uniforme che componevano il picchetto d'onore e il servizio d'ordine. Quella cerimonia mi colpì tanto, sino alla commozione.

Quelle lacrime per lo più di rabbia, conseguenza di quell'aggressione proditoria, vile, in quel momento inspiegabile, che urlava vendetta e non avrebbe ammesso alcuna pietà nei confronti del nemico eventualmente individuato, mi fecero "scoprire" "la colleganza", la bellezza dell'appartenenza, del far parte di una "schiera fiera", di un'Istituzione forte e amata dalla gente e che appartiene da sempre e di diritto alla Storia, "scrivendola" tutti i giorni con il sacrificio e spesso con il sangue,

Quelle lacrime che scorrevano per 3 "ragazzini in divisa", ritratti con il berretto d'ordinanza e con l'uniforme che all'epoca veniva immancabilmente assegnata fuori misura, con il viso pulito e ordinato, palesemente figli di un'Italia umile, sicuramente anche più povera, ma onesta, mi condizionarono a tal punto di convincermi di chiedere di lì a poco, di entrarvi volontariamente a farne parte come Carabiniere Ausiliario e "disertando" così, il sogno di entrare nella "Folgore", un sogno che coltivavo da molto tempo.

Pensai e penso ancora che sul colletto c'erano e ci sono le stellette. Per me contava e conta quello e poi i Carabinieri, prima di assurgere a rango di IV Forza Armata, erano la Prima Arma dell'Esercito e ai miei occhi contava ancor di più ! "Ma questa..." parafrasando qualcun altro, "...è un'altra storia...".

Come ho già detto, il 4 gennaio 1991, lo individuo come il giorno preciso della scelta, ma credo che in realtà tutto fosse già scritto molto tempo prima e come ho accennato più sopra probabilmente fu scritto all'interno della caserma "Francescato".

Con la memoria quindi, mi tuffo indietro di oltre 40 anni... ero seduto all'interno del salone barberia, affidato alla maestria delle mani e



Immagine delle esequie delle vittime della strage trtta da <https://siulp.it/4-gennaio-1991-sono-trascorsi-31-anni-dalla-strage-del-pilastro/>

delle forbici di Enrico Riccobono (nei suoi richiami successivi, userò il predicato d'onore "Don", come faceva mio padre oltre a rivolgersi a lui con il soprannome "La classe"), ero seduto sull'asse ricavata da una cassetta di munizioni e messa sui braccioli del sedile per tenermi ad un'altezza idonea per il taglio dei capelli.

In caserma ci andavo volentieri, perché mio padre che all'epoca era in servizio presso l'officina reggimentale, mi faceva fare un giro sui vari mezzi, in particolare sugli M113 e sulle Fiat AR. Per me quei giri occasionali, era come salire su una giostra dove divertirmi e cominciare a sognare di essere un soldato in guerra. Trovavo così ispirazione, per ore di interminabili battaglie a casa e giocando con i soldatini e con i lego, costruendo fortezze, caserme e ricostruendo quello che vedevo nei film di guerra.

Don Enrico che ha continuato a tagliarmi i capelli sino al giorno che mi sono arruolato, mi diceva che sarei diventato ufficiale... *"così darai gli ordini a tanti soldati !"*. Ero un bambino anche timido e tra tutti quei grandi in uniforme, mi vergognavo un po', ma già mi piaceva stare in caserma perché sentivo pronunciare tutti i gradi della gerarchia militare... "Caporale, Sergente, Maresciallo, Tenente e via così". Don Enrico, quei gradi, me li spiegava oltre a raccontarmi episodi della sua giovinezza al seguito dei soldati americani nella seconda Guerra Mondiale.

Un'altra cosa che mi piaceva era sentire tutti quei ragazzi in sala d'attesa o seduti sulle poltrone della barberia, parlare con accenti e dialetti diversi. Ne assimilavo i toni e suoni, riuscendo anche ad imitarne qualcuno. Ancora oggi mi diletto a imitare un po' le parlate delle altre regioni e quella diventò un'abitudine che negli anni a venire, mi sarebbe servita, in particolare quando impegnato nei reparti operativi dell'Arma, effettuando intercettazioni telefoniche e ambientali investigative, ho sempre dimostrato una certa bravura nell'individuare la provenienza geografica degli interlocutori.

Ma ritorniamo a quel giorno, dove ritengo fosse già tutto scritto... come dicevo ero seduto sull'asse della cassetta di munizioni e tutti quelli che entravano chiedevano se da grande volessi guidare i carrarmati come mio padre che, appunto, era meccanico di mezzi corazzati... finito il taglio di capelli mio padre mi venne a riprendere assieme ad un Maresciallo suo superiore diretto che mi ricordo, si chiamava Giannattasio. Questo aveva i baffetti grigi, era già anziano, era un decano e credo che fosse un sottufficiale, già in servizio nel corso della seconda guerra mondiale o da poco dopo e ricordo anche che la sua parlata era caratterizzata, da quello che con il tempo (sono stato in servizio qualche anno nella città di Salerno), avrei scoperto essere uno spiccato accento salernitano.

Mi salutò dandomi un buffetto sulla guancia. Mio padre mi guardò e solo con lo sguardo (come era suo solito) mi fece capire che dovevo rispondere e salutare. Dissi un timido "ciao"... Poi il Maresciallo mi chiese come mi chiamassi. Don Enrico rispose per me: *"Rocchitiell"*... Giannattasio si mise a ridere e a disquisire con mio padre e Don Enrico se fosse più corretto abbreviare il mio nome in "Rocchiettiell" o in "Rocchiciddu"...sapevo quanto mio padre fosse fiero che portassi il nome di suo padre, mio nonno e che a differenza di molti miei cugini che per tradizione familiare avevano il doppio nome, del tipo Gianrocco o Giacomo Rocco, io mi chiamavo solo Rocco, per cui dissi che mi chiamavo Rocco e basta !

Don Enrico rivolgendosi a Giannattasio disse *"Questo diventerà ufficiale dei nostri"....* Giannattasio invece rispose *"No porterà la banda rossa sui pantaloni....vedi come è deciso. Non ha paura e segue il padre"*. Ora ripensando a quella scena, mi viene da sorridere, in quanto mi chiedo cosa lo avesse realmente spinto a vedermi con un futuro da Carabiniere, comunque quel giorno, terminato il taglio dei capelli, chiesi a mio padre cosa significassero le parole dette dal Maresciallo Giannattasio. Mi rispose che da grande avrei indossato l'uniforme dei Carabinieri.

Gli chiesi chi fossero questi e lui mi rispose spiegandomi che erano soldati che facevano polizia militare e che “stavano bene”, perché non soffrivano il freddo cui era esposto lui lavorando sotto i capannoni della caserma dove era collocata l'officina e dove erano parcheggiati i carrarmati... e poi ricordo come fosse oggi, aggiunse: *“non fanno esercitazioni, campi ed altre cose, stanno bene insomma!”*... diciamo che mio padre aveva una visione personale e un po' limitata, di quei Carabinieri con cui era a contatto e che quello stesso giorno mi portò a conoscere.

Si trattava dei Carabinieri del “Nucleo di Polizia Militare della Brigata Mantova” che furono gentili e che mi fecero salire sopra le loro moto Guzzi, i mezzi con cui scortavano le colonne militari. Il fatto che mio padre mi avesse detto che non partecipavano alle esercitazioni con i carrarmati e gli assalti, ecc... me li fece precipitare sin da subito nella mia personale scala valori.

Chiesi anche perché avevano la divisa nera e lui mi disse che arrestavano i soldati che non si comportavano bene. A Natale, dopo pochi giorni, come regalo ricevetti un modellino di una gazzella dei Carabinieri della “Burago”... a memoria credo fosse un'Alfetta 1.8. Quel modellino al sottoscritto che era appassionato del colore “grigio verde” e che giocava ore con i soldatini “Atlantic”, non piaceva molto. Lo consideravo infatti fuori posto, non adatto per i miei giochi di guerra, inoltre gli unici soldatini che avevo che raffiguravano i Carabinieri, erano quelli della fanfara e a cavallo, pertanto non li ritenevo certo i più belli... anzi nei miei giochi, erano quelli destinati a suonare davanti le colonne in uscita dai fortini costruiti con i mattoncini dei lego o ad apertura degli schieramenti e che quindi, cadendo nelle imboscate, erano i primi a morire, insomma... erano quelli di cui potevo fare a meno.

Oggi invece, forse per uno scherzo del destino, mi ritrovo davanti al battaglione di formazione alla Festa dell'Arma, davanti a tanti giovani Carabinieri che indossano, molti ancora inconsapevolmente, una divisa capace di trasformare, agli occhi degli altri, un comune cittadino in un rappresentante delle Forze dell'Ordine, da cui ci si aspetta risolutezza, solidità, rassicurazione e tanto altro.

Con il tempo ho imparato che un Carabiniere deve diventare alla bisogna, un ottimo ascoltatore, quasi un confessore, ma anche un assistente sociale o addirittura un avvocato.

Vivere e soprattutto essere Carabinieri è un compito arduo, in quanto si ha la possibilità di scoprire la quotidianità della società a 360°, le difficoltà e le soddisfazioni, i trasferimenti lontani da casa, la dedizione all'Arma e ai propri colleghi, lo stretto rapporto con il territorio in cui si lavora, fino alle missioni all'estero che catapultano in un mondo completamente diverso da ciò che si conosce. Tutto ciò in stretto rapporto con la vita familiare. Alle comuni difficoltà nel gestire una casa e crescere i figli.

E' una vita di battaglie quella del Carabiniere. Battaglie che devono essere combattute con l'ardore di un soldato, che dona tutto alla causa anche quando purtroppo non arriverà il lieto fine. Per farlo bene ci vuole caparbietà, la voglia di inseguire i propri sogni e la propria visione al di là di tutto, nonostante gli ostacoli e le sfide che tutti si trovano ad affrontare. Questo è un po' anche il segreto della vita, cioè bisogna saperla affrontare di petto, con un obiettivo preciso, senza attendere che arrivi qualcun altro a risolvere i problemi, ma dando il meglio di sé.

Oggi posso dire con certezza che i valori con cui ho imparato a portare avanti la mia vita da Carabiniere, sono nati proprio nella caserma “Francescatto”, nelle parole di tutte quelle persone che ho conosciuto e che sono state componenti fondamentali della mia crescita.

Nel corso della cerimonia, vicino al Battaglione di formazione dei CC, tra i tanti gonfaloni dei Comuni ospiti, noto quello della mia città, di Cividale del Friuli. Il Comune che per tanti anni e

PAGINA 21

sino al suo scioglimento, avvenuto il 31 luglio 1997, ha ospitato il 76° Reggimento Fanteria "Napoli". Oggi che c'è il progetto, in cui per la riqualificazione ed il riuso della struttura della ex caserma "Francescatto", ormai in dismissione, è previsto che possa ospitare tra le altre cose anche la struttura destinata ad essere la nuova Compagnia Carabinieri di Cividale del Friuli, mi sono fatto scattare una fotografia con lo stesso gonfalone, nella speranza che sia un gesto di buon auspicio per la sua conclusione positiva, per non smarrire l'origine militare di quelle mura che contengono ancor oggi gli echi di tanti giovani italiani che vi hanno trascorso, uno dei più formativi e belli, periodi della loro vita e che per me sarebbe il modo migliore, per rinsaldare quei valori comuni tra militari che indossano le stellette e che mi unisce come un cordone ombelicale, alla caserma "Francescatto" ed in particolare alla storia del 76° "Napoli"...

Concludo con i motti a me cari: **"Nei Secoli Fedele"** e **"Con l'Ardire la Gloria"** sempre !

Ten. Col. CC Rocco Papaleo



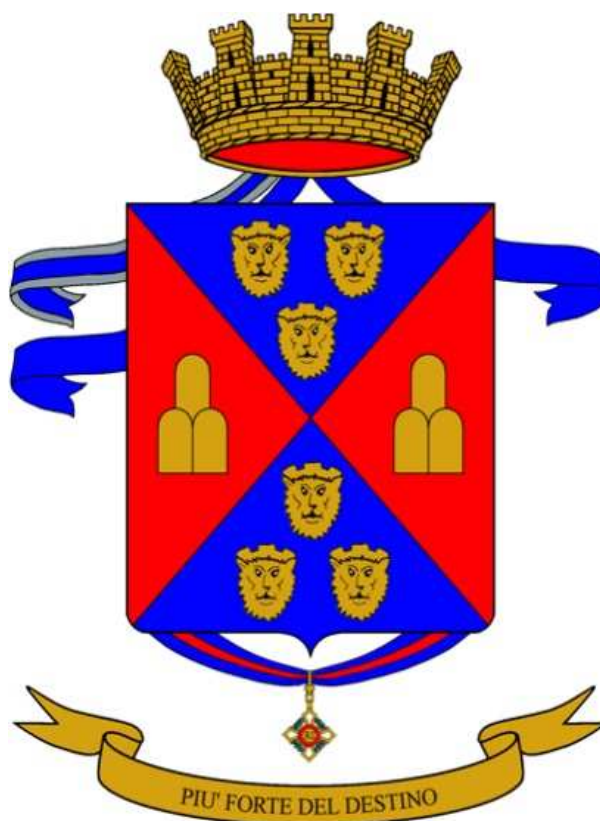
IL FANTE CIVIDALESE



Costituito a Ravenna nel marzo 1915 e sciolto a Ippis il 30 novembre 1991

76 anni di Storia

"PIU' FORTE DEL DESTINO"



Inquartato in croce di S. Andrea. Nel 1° e 3°, tre teste di leone d'oro linguato e coronate in campo azzurro. Nel 2° e nel 4°, il monte all'italiana di tre cime d'oro in campo rosso

Ornamenti esteriori lista bifida: d'oro, svolazzante, collocata sotto la punta dello scudo, incurvata con la concavità rivolta verso l'alto, riportante il motto: "PIU' FORTE DEL DESTINO"

onorificenza: accollata alla punta dello scudo con l'insegna pendente al centro del nastro con i colori della stessa

nastri rappresentativi delle ricompense al Valore: annodati nella parte centrale non visibile della corona turrita, scendenti svolazzanti in sbarra ed in banda dal punto predetto, passando dietro la parte superiore dello scudo.

EI
20
20

Comando Logistico dell'Esercito

Il Comando Logistico dell'Esercito conduce l'attività gestionale e sviluppa un'armonica attività di comando, coordinamento e controllo nei confronti di tutte le formazioni logistiche della F.A..

In particolare assicura il supporto logistico dei Comandi e delle Unità dell'Esercito in Patria e fuori area essendo responsabile della cura del personale e delle attività logistiche relative ai materiali e mezzi in uso e dell'impiego delle risorse finanziarie assegnate al settore logistico.

Ha sede in Roma, via Nomentana 274, presso la Caserma "Bianchi".

COMANDANTI

Gen. C.A. Giorgio Ruggieri
(2005 - 2009)

Gen. C.A. Rocco Panunzi
(2009 - 2011)

Ten. Gen. Corrado Lauretta
(2011 - 2012)

Gen. C.A. Mario Roggio
(2012 - 2014)

Gen. C.A. Alessandro Montuori
(2014 - 2015)

Magg. Gen. Francesco Tontoli (2015 - 2015)

Gen. C.A. Adriano Viecele (2015- 2016)

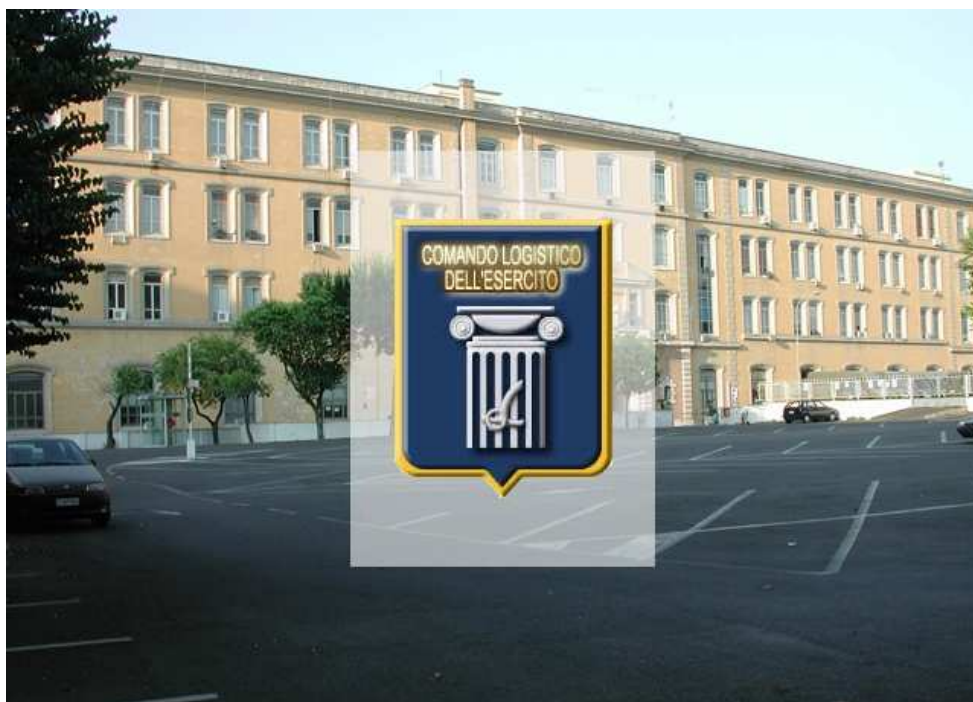
Gen. C.A. Leonardo Di Marco (2016 - 2018)

Gen. C.A. Luigi Francesco De Leverano
(2018 - 2018)

Gen. C.A. Francesco Paolo Figliuolo (2018 - 2022)

Gen. C.A. Maurizio Riccò (2022 - 2023)

Gen. C.A. Mauro D'UBALDI (2023 - ...)



IL FANTE CIVIDALESE

COMPITI

Il Comandante Logistico è il consulente del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per tutto ciò che riguarda il supporto logistico. Inoltre è responsabile della gestione del mantenimento dei mezzi ed equipaggiamenti e dell'organizzazione di supporto ai reparti operativi.

Per assolvere il compito, organizza, dirige e controlla l'attività logistica della Forza Armata attraverso la sua struttura di comando.

Il Comandante Logistico sovrintende inoltre, d'intesa con il Comandante delle Forze Terrestri, all'approntamento degli ordini logistico amministrativi concernenti le attività di supporto in operazioni/esercitazioni sia in ambito nazionale che internazionale.

STEMMA

Lo stemma del Comando logistico dell'Esercito è a forma di scudo sannitico, su fondo azzurro, con bordo giallo-oro. Nel mezzo del fondo è presente un capitello ionico di colore grigio sovrastato dalla dicitura giallo-oro "COMANDO LOGISTICO DELL'ESERCITO". Al centro della colonna del capitello è posizionato il "nodo del giogo" dello stesso colore grigio del capitello.



NODO DEL GIOGO

Il "nodo del giogo" sintetizza il concetto di unione. Sancisce il legame tra più forze, apparentemente indipendenti l'una dall'altra ma che, unite tra loro, interagiscono per creare un'unica e possente forza trainante. Quanto più il nodo è stretto, tanto più il legame sarà saldo e maggiore sarà la forza prodotta.

Il giogo è una struttura in legno applicata al collo di buoi o cavalli, utilizzato sin dai tempi più antichi per il traino di carri, sia essi agricoli che da guerra, e ancorato alla "stanga" o "timone" tramite il nodo del giogo.

Se immaginiamo l'Esercito come un sistema di forze, la logistica è quella fune annodata che vincola le varie parti del sistema e permette alla forza trainante di trasmettersi al sistema medesimo e di farlo funzionare.

Al di là delle connotazioni mitologiche già Aristarco aveva individuato nel nodo il punto di unione delle energie vitali: la logistica.



STORIA

Il Comando logistico dell'Esercito si costituisce il 12 aprile 2006 in Roma, presso la Caserma "E. Bianchi", per riconfigurazione del preesistente Ispettorato logistico dell'Esercito.

E' specificatamente dedicato all'attività gestionale e sviluppa un'armonica attività di comando, coordinamento e controllo nei confronti di tutte le formazioni logistiche della F.A..

Assicura il supporto logistico dei comandi e delle unità dell'Esercito, in patria e all'estero, ed è pertanto l'organo di vertice responsabile della cura del personale e delle attività logistiche relative ai materiali e mezzi in uso nella Forza armata nonché dell'impiego delle risorse finanziarie assegnate al settore logistico.

Il Comando si avvale di uno Stato Maggiore, di quattro Comandi specialistici (Trasporti e Materiali, Commissariato, Sanità e Veterinaria, e Tecnico) che operano nei settori di interesse attraverso organi specializzati, del Policlinico Militare di Roma e del Nucleo Ispettivo Centrale.

COMPITO

Il Comandante Logistico è il consulente del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito per tutto ciò che riguarda il supporto logistico. Inoltre è responsabile della gestione del mantenimento dei mezzi ed equipaggiamenti e dell'organizzazione di supporto ai reparti operativi.

Per assolvere il compito, organizza, dirige e controlla l'attività logistica della Forza Armata attraverso la sua struttura di comando.

Il Comandante Logistico sovrintende inoltre, d'intesa con il Comandante delle Forze Terrestri, all'approntamento degli ordini logistico amministrativi concernenti le attività di supporto in operazioni/esercitazioni sia in ambito nazionale che internazionale.

www.esercito.difesa.it

NAD LOGEM (QUOTA 212)

L'altura del Nad Logem (212 mt.) che si trova poco lontano da Gorizia, lungo la strada del Vallone, l'odierna statale n. 55, sulla sponda sinistra del Vipacco nei pressi di Gabria, è legata alle battaglie della Grande Guerra che furono combattute sul Carso di Comeno (Komen) tra l'agosto 1916 e l'ottobre 1917.

Nel corso della Sesta Battaglia dell'Isonzo (4 – 17 agosto 1916), le truppe italiane provocarono la capitolazione della città di Gorizia e di tutto l'altipiano di Doberdò. La vittoriosa avanzata delle unità della 3ª Armata persuase il Duca d'Aosta a chiedere alle proprie truppe un nuovo sforzo per l'inseguimento del nemico in ritirata oltre il Vallone e di attaccarlo ovunque tentasse di resistere.

Tra gli obiettivi da raggiungere vi era, tra gli altri, anche il **Nad Logem** il cui possesso era ritenuto dal Comando Supremo italiano indispensabile per la successiva avanzata all'interno del Carso di Comeno (Komen). Impresa questa tutt'altro che agevole per le nostre fanterie poiché gli imperiali sin dal 1915 avevano trasformato la Quota 212 in una fortezza campale, dotata di numerose trincee munite di postazioni anche blindate protette da più ordini di reticolati saldamente ancorati al terreno.

Su questo baluardo difensivo le truppe del multietnico esercito austro-ungherese (rumeni, ruteni e tedeschi d'Austria) dovevano secondo gli ordini



La monumentale scalinata che si trova tra le rovine del "Borgo Pinerolo" (Foto M. Moro)

ricevuti rallentare il più possibile il progredire delle unità italiane, in modo tale da avere a disposizione altro tempo per rafforzare ulteriormente le nuove linee costruite a meno di due chilometri ad est di Lokvica (Loquizza).

All'alba del 10 agosto 1916, le avanguardie italiane, appartenenti alle Brigate Lombardia (73° e 74° Reggimento), Catanzaro (141° e 142° Reggimento) e Granatieri di Sardegna (1° e 2° Reggimento), della 23ª Divisione di Fanteria (XI Corpo d'Armata), discesero dal Monte San Michele e raggiunsero il Vallone.

Il giorno seguente, dopo una preparazione di artiglieria di medio calibro (l'unica disponibile in quel momento), seguì l'attacco delle fanterie che però, urtando contro le robuste e intatte difese avversarie, dovettero arrestarsi lungo le pendici occidentali del monte. Nel pomeriggio, le artiglierie ripresero il cannoneggiamento sulle postazioni avversarie, senza però conseguire apprezzabili risultati.

Il Comando italiano stabilì allora di rimandare l'azione al giorno seguente. Il 12 agosto 1916, come prestabilito, iniziò la preparazione d'artiglieria che questa volta impiegò le batterie di bombarde che man mano si erano rese disponibili per questa nuova fase dell'offensiva le quali, per la loro potenza distruttiva, furono in grado di aprire i necessari varchi nelle difese avversarie.

Alle 1130, dopo cinque ore d'intenso bombardamento che sconvolse il sistema difensivo nemico, i fanti della Brigata Lombardia andarono all'attacco delle postazioni del Nad Logem e dopo un'accanita lotta occuparono l'importante baluardo nemico facendo diversi prigionieri; i successivi ripetuti contrattacchi furono tutti respinti e così gli austro-ungarici non poterono far altro che ripiegare definitivamente sulle linee retrostanti, situate a circa seicento metri di distanza da quelle conquistate dagli italiani, dove nel frattempo si erano attestati anche i reparti di rincalzo pronti a frenare una ulteriore avanzata italiana.

Durante quella giornata di duri scontri la Brigata Lombardia fece 1.300 prigionieri (di cui 50 ufficiali) e si impossessò di una ingente quantità di materiale bellico. Gli ottimi risultati conseguiti dalla Lombardia furono ottenuti anche grazie alla contemporanea avanzata delle Brigate Catanzaro e Granatieri di Sardegna sulle pendici meridionali del Nad Logem.

La cruenta battaglia per il possesso della Quota 212 fu così riportata nella Relazione Ufficiale Austriaca: *“L'artiglieria della 3ª Armata italiana [...] all'alba, aperse il fuoco contro le posizioni [...] correnti sulla cresta rocciosa del Nad Logem (q.212) e dominanti l'estremità settentrionale del Vallone. Il fuoco italiano, concentrato dalla pianura e dal Carso contro quell'altura sporgente, e rinforzato dalle molte bombarde pesanti, produsse gravi perdite ai difensori [...] A mezzogiorno, l'ala sinistra dell'XI Corpo italiano (23ª Div.) attaccò frontalmente e con avvolgimento da nord quell'altura, e penetrò nelle trincee della LIX Br., completamente frantumate [...] il valoroso 41° regg. della Bucovina, isolato completamente, tentò con ripetuti ritorni offensivi di strappare di nuovo l'altura al nemico molto superiore in forze...”*¹.

Tra i fanti che in quei giorni caddero sul Nad Logem vi era il triestino Spiro Tipaldo Xydias, sottotenente della Brigata Lombardia, che per il valore dimostrato in battaglia fu decorato di Medaglia d'Oro al V.M. con la seguente motivazione: *“Valorosissimo soldato, apostolo di italianità, propugnatore, con la parola, con lo scritto, con il braccio, della redenzione del natio suolo triestino, durante l'intera campagna fu primo tra i primi nei pericoli, nei disagi, nella lotta. Cadde eroicamente durante l'avanzata sul Carso, mentre, impavido, incorando i dipendenti all'assalto, opportunamente attestava, sotto la tempesta dei colpi avversari, le sue mitragliatrici – Nad Logem, 14 agosto 1916”*².

In sua memoria la Società Alpina delle Giulie, alla quale l'eroe era iscritto, eresse un

cippo in prossimità del luogo dove egli perse la vita. L'altura, dopo la sua conquista, divenne un'importante zona di retrovia avanzata italiana con diverse postazioni d'artiglieria e base operativa per le successive operazioni contro le difese avversarie di q. 343 del Veliki Hrib/Colle Grande (oggi Cerje) e di Lokvika (Loquizza), dove la resistenza degli imperiali si manifestò particolarmente tenace.

Com'era allora consuetudine le varie opere erette dagli austroungarici sulla cima dell'altura vennero modificate in funzione delle esigenze difensive italiane, mentre alle sue pendici ovest, fin oltre il Vallone, sorsero diversi villaggi militari dove le truppe italiane stanziavano in attesa di entrare in linea di combattimento.

Accanto ai magazzini e depositi, ai piedi del monte, furono realizzati alcuni cimiteri militari che con la loro presenza testimoniarono la durezza e la crudeltà di quella guerra che in quei luoghi sarebbe durata sino al ripiegamento italiano dell'ottobre 1917 in seguito agli avvenimenti di Caporetto. Le salme di questi sventurati al termine del conflitto furono tumulate, per gli italiani, nel Sacrario di Redipuglia e, per gli austro-ungarici, nel Cimitero di guerra di Prosecco.



Mariano Moro

BIBLIOGRAFIA:

CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, Sui Campi di Battaglia – Il Medio e il Basso Isonzo – Quinta Edizione, Milano, 1939.

DARIO MARINI DE CANEDOLO, Il sentiero militare Abramo Schmid, GSF – Gruppo Speleologico Flondar, Villaggio del Pescatore, Duino Aurisina (Trieste) 2009.

GEA POLLI – NINO CORTESE, Nad Logem monte sconosciuto, Alpi Giulie, Trieste 1993.

MATJA JUREN, Nad Logem la collina fra due mondi. Storia e Itinerari tra il Vallone di Gorizia e il Carso di Comeno, Gaspari editori, Udine 2007.

MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE – UFFICIO STORICO, l'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915 – 1918) - Vol. III – Le Operazioni del 1916 – Tomo 3° (Narrazione), Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria – Roma 1937.

¹ MINISTERO DELLA GUERRA – COMANDO DEL CORPO DI STATO MAGGIORE – UFFICIO STORICO, l'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915 – 1918) - Vol. III – Le Operazioni del 1916 – Tomo 3° (Narrazione), Istituto Poligrafico dello Stato – Libreria – Roma 1937; p. 133.

² CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA, Sui Campi di Battaglia – Il Medio e il Basso Isonzo – Quinta Edizione, Milano, 1939; p.149.

Sul M. FONTANEL

Mi ricollego al numero 37 anno 4 - del Fante Cividalese - aprile 2024 - pag.4 - "I nostri ragazzi sul monte Tomba", l'argomento è molto interessante e penso possa essere l'occasione per approfondire alcuni particolari meno noti di quella che fu una delle operazioni più grandiose della Grande Guerra.

Gli antefatti

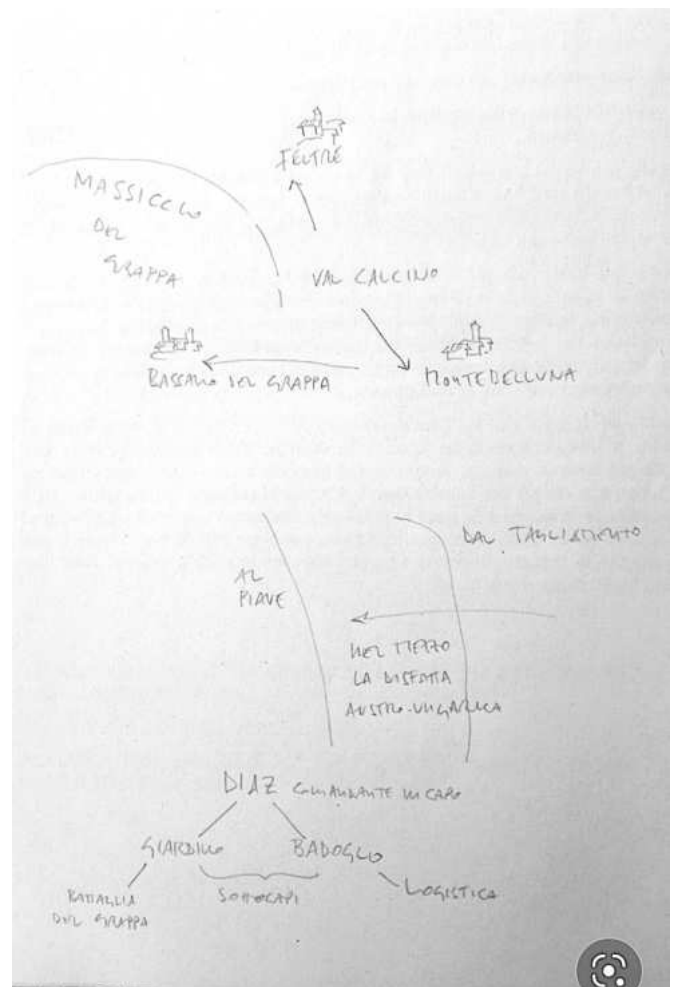
L'importanza della difesa del Massiccio montuoso del Grappa era stata seriamente esaminata da Cadorna il 7 ottobre 1917, dove ispezionando i preparativi per la difesa del monte Grappa disse al responsabile dei lavori del Genio, *"stia bene attento Colonnello: il Grappa deve riuscire imprendibile. Deve essere fortissimo da ogni parte, non soltanto verso nord, perché se dovesse avvenire qualche disgrazia sull'Isonzo io qui verrò a piantarmi... guardi bene laggiù ...a destra il Tomba ed il Monfenera, il Montello ed il Piave. Le ripeto che in caso di disgrazia questa è la linea che occuperemo"*.

Il 24 ottobre 1917 avvenivano i fatti di Caporetto, che costrinse il nostro Esercito a ritirarsi sulla linea difensiva del Piave ed a salire fin sul massiccio del Grappa.

L'inverno sul monte Grappa è sempre rigido e pungente, le rocce sono battute dei venti gelidi che provengono da nord e dove, si scorge la Val Calcino ed il monte Fontanasecca, ad est le rocce si alzano a formare il monte Tomba, per gli invasori la posta in gioco era grandiosa, la conquista del massiccio avrebbe scardinato la linea difensiva dell'Esercito italiano attestato sul Piave, con conseguenze a di poco disastrose; per le truppe italiane attestate in Val Calcino vi erano solo deboli ripari, costruiti in fretta e furia sotto il fuoco del nemico, che avanza su tutta l'area.

A novembre sul Monte Grappa il nemico aveva portato 60 battaglioni su un'area di 25 km, mentre la 4ª Armata italiana impiegava 21 battaglioni su 16 km, di cui uno, il Btg. Monte Pavione tra i monti Fontanasecca e Spinoncia; nelle immediate vicinanze insistevano altri battaglioni, ricordiamo i Btg. Cividale (che si trovava ad est della Val Calcino), il Feltre, il Cenischia, il Camonica, il Val Maira e l'Arvenis.

Nella giornata del 10 dicembre affluivano in quella direzione il leggendario Btg. del Wurttemberg a sua volta supportato dai reparti dei Fucilieri dell'Imperatore, dai Bosniaci ed i Carinziani della 55ª Div. Imperiale, dalle batterie dell'8º Rgt. Granatieri della Guardia; questi erano i migliori reparti in assoluto a disposizione del nemico, erano i più motivati, ben addestrati e bene armati e facevano largo uso delle famose mitragliatrici leggere; si potrebbe definirli con un linguaggio più moderno dei veri corpi d'élite, va detto anche che in seguito ai grandi successi precedenti avuti in vari campi di battaglia dalla Francia alla Polonia ed alla Romania ed infine sul fronte italiano, i soldati del Btg. del Wurttemberg erano fiduciosi di superare le nostre linee



PAGINA 30

grazie alle loro capacità, esperienza e forza d'attacco, con loro c'era il famoso Erwin Rommel, che all'epoca a 26 anni aveva il grado di Tenente, che nella fase dell'attacco si componeva di fucilieri, mitraglieri, supportato da cannoni da montagna.

Ma cosa accadeva sul M. Fontanel in quelle giornate dell'11, 12 e 13 dicembre del 1917?

CITAZIONI SUI BOLLETTINI DI GUERRA DEL COMANDO SUPREMO.

BOLLETTINO DI GUERRA N. 935 (15 dicembre 1917, ore 13).

"Nella giornata di ieri, la battaglia tra Brenta e Piave è continuata accanita. La lotta delle artiglierie, che nella notte si era ripetuta ad intervalli, all'alba venne ripresa violenta e continuò ininterrotta: nelle prime ore del pomeriggio l'avversario lanciò all'attacco le sue masse di fanteria. In regione di Col della Berretta, per quanto una nostra controffensiva locale di alleggerimento, riuscita a raggiungere due volte la cima di M. Pertica, avesse richiamato numerose forze nemiche da quella parte, l'urto avversario si abbatté violentissimo su Col Caprile e sul versante sud del Col della Berretta: venne sostenuto dai nostri e nettamente respinto con contrattacco con gravi perdite per il nemico. L'avversario, che non aveva mai rallentato l'intenso bombardamento dei rovesci delle nostre posizioni, rifatta la preparazione d'artiglieria e rinnovate le forze, verso sera ripeteva l'attacco riuscendo a raggiungere Col Caprile. Le nostre truppe si affermavano su posizione di poco retrostante. La notte arrestava il combattimento.

Alla testata del saliente di M. Solarolo, l'avversario attaccò in forze alle 12,30 appoggiato da azione secondaria diretta sul Col dell'Orso e sostenuto da grande spiegamento di fuoco d'artiglieria avviluppante la nostra linea. Venne respinto con contrattacco che gli inflisse gravi perdite. Riattaccò alle ore 16 con truppe fresche, ma un nuovo nostro contrattacco l'obbligò ad indietreggiare ed a sospendere per la giornata le azioni di fanteria.

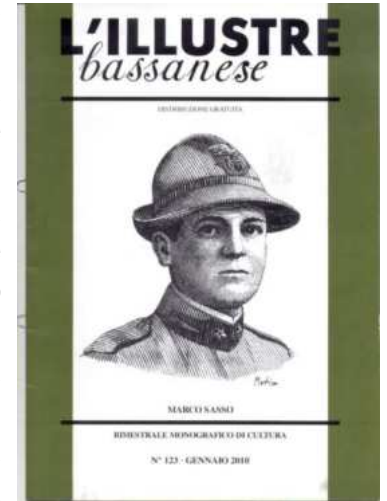
Il contegno delle nostre truppe della 4ª Armata nella lotta che da quattro giorni si svolge asprissima e cruenta tra Brenta e Piave, è pari alla grandezza dell'ora. Nella resistenza opposta al nemico al saliente del M. Solarolo si distinsero i riparti delle brigate Ravenna (37° - 38°), Umbria (53° - 54°), Campania (135° - 136°), e del 3° Raggruppamento Alpini (Battaglione Val Maira - *M. Pavione* - Monte Arvenis - Val Cismon - Val Camonica - Val Cenischia - Feltre - Cividale). Fra essi meritano l'onore di speciale menzione il II° Battaglione del 38° Fanteria, il III° Battaglione del 53° Fanteria, il Battaglione Alpini *Monte Pavione*, ed il Battaglione Alpini Val Maira che sul fondo di Val Calcino sbarrando la via al nemico col glorioso sacrificio, ha affermato ancora una volta l'eroico motto "di qui non si passa" insegna a vanto degli alpini nostri".

Generale DIAZ.

All'alba dell'11 dicembre i reparti tedeschi dell'Alpen Korps partivano all'attacco per la conquista del monte Fontanasecca e del Fontanel; la 200ª Divisione germanica che includeva i Cacciatori del Wurttemberg, i quali dopo i grandi successi ottenuti contro gli italiani a Caporetto e poi a Longarone, volevano essere da esempio di capacità inarrestabile per i reparti austro-ungarici.

Con il passo silenzioso tipico delle truppe da montagna, con il favore della nebbia e dell'oscurità da Val Calcino, risalivano velocemente i soldati del Wurttemberg guidati dal Ten. Rommel che godeva la piena fiducia del suo comandante il Magg. Sproesser; invece nelle zone immediatamente circostanti l'avanzata era affidata alla 5ª Divisione germanica, alla 55ª Imperiale, la Div. Edelweiss e la 60ª Div. Austro-ungarica, il loro scopo era quello di sfondare la linea nemica e procedere sulla via di Bassano.

IL FANTE CIVIDALESE



A difesa del monte Fontanel era posizionata la 149^a compagnia alpini con il Ten. Marco Sasso; aveva iniziato a nevischiare, le linee telefoniche erano interrotte, la velocità d'azione dei reparti germanici li aveva condotti fino al monte Fontanel; poco sotto il cocuzzolo di cima monte Fontanel era posizionata e decisa a resistere in trincee improvvisate, la 149^a compagnia alpini comandata dal Ten. Marco Sasso.

Nel frattempo, l'avanzata dei reparti nemici aveva già conquistato la dorsale della valle, e questi potevano agire con un fuoco incrociato anche alle spalle dei nostri difensori. A poca distanza si sentivano i rumori della fucileria, delle mitraglie e delle bombe a mano; gli attaccanti erano determinati alla conquista di quella ripida cima rocciosa, le sorti della battaglia in quel momento a loro favorevoli gli permisero di ricevere rinforzi da parte dei reparti della XXII Div. Schutzen e della LX Div. Austro-ungarica, che potevano ora scendere dalla dorsale appena conquistata, procedendo in direzione della posizione dove gli italiani si opponevano tenacemente con il lancio di bombe a mano ed ogni altra arma a disposizione; intanto alcuni scalatori germanici erano riusciti a salire sulla cima e procedendo sul lato opposto avevano posizionato due mitragliatrici leggere (quelle dotate del calcio di legno con un minuscolo treppiede che sparavano in continuazione, le famose Maschinengewehr conosciute anche come MG).

Il Ten. Sasso giurò al Capitano di conquistare la cima o di morire, alla testa del suo plotone si lanciò all'assalto. Una raffica di mitraglia gli procurerà varie ferite, tuttavia riuscì a raggiungere il nemico, a gettarsi sulle armi nemiche ed ucciderne i serventi; data la situazione rinuncia ad essere trasportato al posto di medicazione scegliendo così di morire combattendo ancora nella postazione tra i soldati ed incitando i suoi alpini ad andare avanti nella lotta ed a sfruttare il successo conseguito.



Sproesser e Rommel

In questa circostanza, a mezzogiorno dell'11 dicembre il restante del Btg. Pavione comandato dal capitano Manlio Feruglio andò all'attacco con la sua 148^a compagnia, rinforzato da una sezione mitragliatrici e da una di lanciabombe Stokes, respinse gli attaccanti, i quali tornarono nuovamente all'attacco e nella notte riuscirono a riconquistare la cima.

Agli albori del giorno seguente la battaglia riprese con furore, il Cap. Feruglio nonostante l'enorme superiorità del nemico, riuscì ad infondere ai suoi soldati la volontà di non cedere; sempre primo davanti ai suoi, rinnovava l'azione del Ten. Sasso, e benché ferito contrattaccò con le armi e le ultime risorse del suo Battaglione. Ferito alla testa, con le uniche risorse a disposizione continuò a combattere ed a respingere gli attacchi nemici fino alla morte. Il sacrificio del Btg. Monte Pavione fu quasi totale, sopravvissero solo una decina di soldati.

Con il passare delle ore e con il diradarsi della nebbia, la nostra artiglieria ottenne la perfetta visibilità, giusto in tempo per scatenare il suo preciso e micidiale tiro; nel frattempo nuovi rinforzi di truppe italiane poterono confluire ed arginare l'avanzata del nemico, la sorpresa inaspettata era che gli italiani combattevano anche fino al completo annientamento.

La battaglia non era finita, continuerà con accanimento su tutta la zona, ma quei tre giorni furono decisivi, e le migliori truppe germaniche che dovevano guidare lo sfondamento e

PAGINA 32

l'accerchiamento del fronte italiano per poi puntare attraverso la Val Calcino e su fino alla cima del Monte Grappa, e proseguire poi oltre il Monte Tomba ed il Monfenera, le ultime propaggini del massiccio del Grappa che scende verso le sponde del Piave, queste brillanti truppe avevano subito gravissime perdite in morti e feriti, e la loro avanzata si era fermata.

Lo slancio iniziale dei germanici non era riuscito nel suo intento, ed il decisivo sacrificio del Btg. Monte Pavione con il Tenente Marco Sasso ed il Capitano Feruglio era servito ad indebolire e rallentare l'avanzata del nemico e far sopraggiungere i rinforzi. In quella tragedia confluirono poi i fanti, i bersaglieri, gli arditi, gli alpini ed anche i francesi con i loro Chasseurs des Alpes, tutti uniti in quell'eroica resistenza che continuerà su quelle cime fino all'anno seguente.

La motivazione della Medaglia d'Argento al V.M. meritata da Battaglione Monte Pavione recita: *“Con ferrea tenacia e superbo valore, per tre giorni consecutivi, resisteva all'impeto di un'intera Divisione nemica, saldamente tenendo, con l'eroico sacrificio dei suoi alpini, sulle tormentate trincee che gli erano state affidate. Contrattaccando ogni sera con manipoli di prodi, riusciva ad inchiodare l'invasore sulla linea che la Patria aveva additato per l'estrema resistenza (Val Calcino, 11-13 dicembre 1917)”*.

Al Tenente Marco Sasso ed al Capitano Manlio Feruglio venne conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Sono storie preziose, ma a prescindere dalle proprie idee, ognuno di noi ha il diritto di trovare come in questo caso le radici di un passato, che la morte non potrà mai cancellare.

Fonti:

7° Regg.to Alpini – Btg. Monte Pavione – gen.Gheno Marco – Tassotti Ed. - 2016
Fanteria all'attacco (titolo originale - infanterie greift an)- di Erwin Rommel - IBS Ed.
Le motivazioni alle medaglie d'Oro sono facilmente reperibili su internet.



Med. Oro al Valor Militare

Ma chi erano e cosa accomunava questi giovani “scarponi”, vediamo di capire qualche cosa di più di questi soldati che combattevano senza odio ma per il senso del dovere e per la Patria.



La casa natale del Ten. Marco Sasso in Valstagna

Il Ten. Marco Sasso era originario di Oliero (località poco distante da Bassano del Grappa e nota per le sue grotte) figlio di **Gheno** Margherita e Bortolo Sasso, nacque nell'anno 1896, unico loro figlio, aveva studiato per ragioniere poi alla scuola allievi ufficiali di Modena, a 21 anni era operativo nei campi di battaglia, un anno dopo morirà cosciente di sacrificare la sua vita per sbarrare il passo all'avversario.

Era legato ai suoi genitori ed alla sua terra, e certamente avrebbe voluto tornare vivo a casa, dalla famiglia che lo pensava e lo aspettava, e magari ritrovare le ragazze che aveva conosciuto e che sono rimaste a noi sconosciute. A questo mio eroico prozio, sono dedicate fra le altre cose anche una via ed una caserma nella città di Vicenza.

Margherita Gheno in Sasso, quando rimase vedova, si affezionò molto ad un bambino suo nipote che portava il nome di Marco proprio come suo figlio e che le donava tanta allegria. Durante una

PAGINA 33

cerimonia ufficiale a ricordo dell'eroe nell'anno 1935, Margherita prese in braccio il bambino che all'epoca aveva due anni e mezzo, lo avvolse in una bandiera tricolore e gli fece giurare di difendere la memoria del valoroso figlio e di diventare a sua volta anche lui un Ufficiale; a lui lasciò in eredità la sua casa dove sulla facciata sono visibili due targhe commemorative dedicate al figlio, ed anche la Medaglia d'Oro al V.M. (che negli anni 30 venne sostituita con una medaglia di bronzo dorato di pregevolissima fattura arricchita nella stessa fusione da una corona d'alloro dorato). Quella promessa fatta in quel lontano anno 1935 verrà poi mantenuta dal citato nipote Marco Gheno.

Tratto da: "avanti avanti Alpini!" del Gen.G di F. Marco Gheno, tipografia Moro - Cassola (VI), 1996.

Del Capitano Manlio Feruglio, si potrebbe dire che era una persona che tutti vorrebbero avere come amico, sia per la gradevole compagnia, che per la certezza di avere un amico presente nei momenti di difficoltà.



Cap. Manlio Feruglio

Di madre veneziana e di padre friulano di Feletto Umberto, medico chirurgo a Preganziol (TV), nacque in questa località veneta nell'anno 1892, aveva quattro fratelli, il padre morì nel 1898; in seguito a questo la famiglia si trasferì dai parenti di Feletto Umberto.

Dopo il Ginnasio a Udine andò a studiare alla Scuola del Commercio a Lubiana, dove con l'aiuto della locale comunità tedesca trovò un lavoro a Berlino; si sa che in quest'ultima città avvennero dei fatti dove dovette menar le mani per difendere la sua italianità. Rientrerà in Italia nel 1912. Chiamato alle armi e destinato al Btg. Cividale, ottenne il grado di caporale e poi di sergente; congedato, fu poi richiamato nel 1916 con il grado di Sottotenente; da Ufficiale dette più volte prova di coraggio nel soccorrere i feriti e ricevette più encomi. In seguito ad un'azione per la conquista di una postazione nemica riceverà la Medaglia di Bronzo al Valor Militare.

Un suo commilitone e collega di naja scrisse di lui... "Feruglio, che ha lasciato mezza guancia a Col San Giovanni per lo scoppio di una torpedine, pipa in bocca, un cappotto giallo che fa le borse da tutte le parti, il visuccio scarno fuori dal bavero come quello del Savonarola fuori dal collare, così scalcinato che persino i suoi soldati lo chiamavano il conducente, Feruglio dinoccolato per via ed annoiato alle lezioni, agli occhi dei bravi Ufficiali di Stato Maggiore che ci fanno mettere in bella la nostra esperienza di guerra, non appare certo un Ufficiale modello".

E ancora ... "Dica lei, Feruglio. Quali sono i mezzi ottici a disposizione delle truppe alpine?" "Gli occhi, signor Capitano."

In un'altra circostanza, venne nuovamente richiamato per il suo comportamento: "Come, lei ha la Medaglia al Valore e non porta il nastrino?" e lui con aria trasognata: "Cosa vuole, non ci tengo mica, me l'hanno tirata addietro, non l'ho mica meritata, che vuol che sia, non mi fa né caldo né freddo". "Come come, cosa cosa?" cominciò a balbettare il Maggiore sbalordito da tanto cinismo "questo è uno scandalo, e non s'è mai sentito bestemmiare in sta maniera, povera Italia con questi Ufficiali". E così avanti per un quarto d'ora, e Feruglio in piedi, dondolandosi un poco, si guardava attorno con lo sguardo assente come se si parlasse d'un altro.

Morirà sul monte Fontanel all'età di 25 anni, medaglia d'Oro al Valor Militare.

Tratto da: Manlio e i suoi – di Walter Ceschia – comune di Tavaganacco – 2015



Del Tenente Erwin Rommel classe 1891, è doveroso sottolineare alcuni suoi tipici pregi che gli venivano riconosciuti già per le sue azioni durante la Prima Guerra Mondiale.

La sola notizia del suo arrivo tra le truppe era sufficiente per diffondere entusiasmi e speranze, la sua voce era sincera ed energica e portava fiducia tra i suoi reparti; era sempre di esempio in mezzo ai suoi soldati che ammiravano le sue scelte strategiche che portava avanti con risolutezza e coraggio, era leale e chiedeva lealtà prima che ubbidienza agli ordini, non metteva mai in pericolo la vita dei suoi soldati se non era indispensabile, si sentiva responsabile verso di loro, era umile. Sotto il suo comando i prigionieri in qualità di soldati venivano trattati con rispetto, per lui non contava il colore della pelle, un soldato era un soldato, non umiliava mai i suoi avversari, era un vero esempio di nobiltà nella vita militare.

Suo maestro in questo percorso era stato il suo comandante il Maggiore Sproesser, il quale aveva saputo riconoscere le sue doti militari, incoraggiandolo e sostenendolo in quelle iniziative che poi si rivelarono vincenti ma che in quell'epoca potevano significare insubordinazione. Durante la Prima Guerra Mondiale ricevette la massima decorazione prussiana militare al Valor Militare - l'Ordine Pour le Mérite.



Il Maggiore Theodor SPROESSER classe 1870 proveniva da nobile famiglia di tradizioni militari, la sua interessante carriera militare lo portò nel 1901 in Cina, a Pechino, dove prese parte alla coalizione delle truppe delle otto nazioni, successivamente venne assegnato ad altri incarichi militari; allo scoppio della Prima Guerra Mondiale venne destinato su vari fronti, quello francese, poi in Polonia (dove conobbe Rommel), poi di nuovo in Francia, poi in Romania, infine sul fronte italiano, concluderà la Prima Guerra Mondiale nuovamente sul fronte francese dove la sua mano sinistra venne frantumata da molteplici schegge di granata; massima decorazione prussiana al valore - l'Ordine Pour le Mérite.



Ma vediamo di capire ora qualche cosa di più e quale era lo spirito di questi soldati. Attraverso una storia singolare ce lo racconta una donna, Anna Amalia von Hauler. La sua vicenda durante la Prima Guerra Mondiale non è completamente documentata. Quello che si sa è che era una ragazza di poco più di vent'anni, originaria di Graz che si trovò proprio in quei campi di battaglia, sui monti Fontanasecca, Fontanel, Valderoa e appunto Spinoncia, Tomba.

Maria Amalia già collaborava nelle retrovie come infermiera, approfittando dei giorni convulsi degli scontri in corso della piena offensiva dopo Caporetto, si presentò vestita in uniforme del reggimento di fanteria della Guardia Bavarese sotto il falso nome di Wolf Hauler, facendosi passare come tiratore scelto ed aiuto interprete. Il 2 novembre venne inviata al Württembergisches Gebirgsbattaillon, il Battaglione di

PAGINA 35

montagna del Württemberg; l'impressione che dava quello strano soldato era quella di un ragazzino piccolo e magro, di spalle strette, che nessuno conosceva, aveva l'accento viennese, il caporale Heinzelmann disse *“che razza di bambinetto esile... che scemenza mandare in guerra dei bambini!”*

Per tutti era il piccolo Wolf (Lupo) dalle sembianze così giovanili; verrà in un secondo tempo modificato in Wöllfle (Lupetto), fu il nuovo soprannome di Maria Amalia Hauler nel reggimento degli svevi; si era aggregata durante le operazioni militari sulla zona di Longarone, nessuno la conosceva, pertanto quel soldato che avrebbe anche potuto essere una spia, venne tenuto sotto osservazione, si dice che si impegnava molto e come interprete ed infermiere era competente, tuttavia erano sorti alcuni sospetti sulla sua persona fisica, questi che via via che il tempo passava divennero delle certezze, e poi la giacca della divisa le risultava molto stretta al petto, con abilità ma con dignità si trovò uno stratagemma per arrivare ad accertare quanto già si era capito.

A quel punto fu chiamata a rapporto dal Magg. Sproesser, e il colloquio fu il seguente:

“tiratore Hauler, lei è una ragazza!”

“Signor Maggiore, come può arrivare a pensare questo? Non faccio il mio dovere come qualsiasi altro soldato?”

“Lei è una ragazza!”

Comunque sia, una volta appurata la verità e le motivazioni che l'avevano condotta a questo gesto, le fu permesso di rimanere nel battaglione, in prima linea ma non con ruoli attivi di combattimento ma solo come cronista, infermiere e portaordini, si fece finta che fosse un uomo benché tutti conoscevano e tacevano la verità, se la notizia fosse giunta ai comandi le sarebbe stata negata la possibilità di restare nel Battaglione; riconoscente di questo favore “il Lupetto” dette prova di coraggio negli incarichi affidati.

La troviamo a Quero nel periodo di preparazione alla conquista del monte Fontana Secca, e sul monte Tomba alla fine del dicembre del 1917. Dopo l'intossicamento da gas nei pressi di Alano del Grappa venne ricoverata in ospedale militare, a quel punto la verità sulla sua persona divenne scandalo, ed i suoi superiori non poterono più tacere la verità.

Il Magg. Sproesser dovette dare spiegazioni ai suoi superiori di quanto accaduto, ma considerati i grandi meriti acquisiti, questi non subì conseguenze significative.

Di lei ci restano solo poche righe tratte da due lettere scritte a 46 anni dove apparentemente non le resta più molto da vivere, ma ecco i suoi ricordi:

“Io credevo nella vittoria e invece dovevamo ritirarci.

Già durante la nostra ritirata il gas nei polmoni mi impediva di respirare, tanto che con gran fatica ce la feci a trascinarci fino a S. Maria.

Per strada, su quella strada fatta a pezzi, si trovava una gran catasta di munizioni. Siccome non sapevo più da che parte mi dovevo dirigere per andare avanti e sulla via non c'era anima vivente, mi sedetti su una granata gelida come il ghiaccio e speravo che gli italiani non me ne avrebbero spedita una di quelle “pesanti” nel bel mezzo del mucchio, per rendermi più agevole il viaggio in cielo.

Ma i loro colpi si abbattevano sempre e soltanto sulla strada di sopra, che era stata resa inagibile e restava aggrappata al fianco della montagna quasi fosse sorretta esclusivamente da alcune malsicure radici d'albero.

Alla fine, ma mi sembrò un'eternità, arrivarono dei feriti austriaci; mi aggregai a loro. Tossendo, zoppicando ed intirizziti arrivammo mezzi congelati a S. Maria. Là venni caricata su un carro e trasportata oltre.

Stavo dannatamente male, sputavo sangue, avevo la febbre alta e vaneggiavo...

PAGINA 36

Ma, nonostante tutto, era bello, perché potevo sopportare tutto ciò per l'amata Patria: io ero un soldato tedesco e ancor di più lo ero nell'orgoglioso Württembergisches Gebirgsbataillon. Potrei mai dimenticarlo?"

In un'altra lettera:

"Oggi, ultima sera, me ne sto seduta davanti alle vostre care foto e parlo con voi, miei vecchi camerati.

Come sempre, quando la solitudine e l'abbandono mi attanagliano maggiormente, mi rifugio nel paradiso della mia gioventù, da voi miei buoni e vecchi compagni.

Tutti i miei pensieri oggi sono con voi e con malinconia penso ad Alano, a quei giorni verso la notte di san Silvestro, quando ero seduta in mezzo a voi, correvo con voi sotto il fuoco tambureggiante, quando ero in piedi davanti al nostro indimenticabile comandante Sprösser e divampavo d'orgoglio e di gratitudine alle sue parole:

– La ringrazio Schütze Wolf Haluler: Lei si è comportato egregiamente!"

Mai, mai nella mia vita dimenticherò la sua voce che mi disse queste parole incancellabili, nella cantina illuminata con delle torce, in quella notte di capodanno immersa nella tempesta e nei gas tossici. Non sapevo che non lo avrei mai più rivisto".

BIBLIOGRAFIA:

La breve guerra del soldato Maria Amalia. wp 172 – 13 novembre 2009 – 1024 – cor-pus-zero (wordpress.com)

Storie di guerra: il Sentiero Rommel - Issuu

Senta Maria Hauler alias "SCHÜTZE WOLF HAULER" - Isonzofront.de - Alla ricerca di indizi sull'Isonzo

Nel silenzio di questa giornata primaverile, mi piace fantasticare e pensare che sarebbe stato molto bello per questi soldati incontrarsi nuovamente a guerra finita, in circostanze diverse conoscersi e condividere le loro storie, raccontarsi degli eventi passati magari davanti ad un buon bicchiere di vino o di una birra, e poi a guardare avanti al futuro, alle difficoltà di ogni giorno, a raccontarsi di viaggi, delle famiglie, del lavoro, a ritrovare stimolo e forza, quella che serve ogni giorno, per non mollare mai, per essere tenaci e convinti, senza mai arrendersi alle difficoltà ed alle delusioni, rimanendo forti nel proprio spirito, e saper risorgere al momento giusto. La pace non deve significare buonismo o arrendevolezza, non si è vigliacchi a portare il cambiamento senza uccidere né ferire, si può rendere impossibile il dominio degli invasori senza la cooperazione, bisogna tener duro e non cedere mai alla tirannia, ma occorre anche avere la capacità di essere di aiuto e di soccorso agli altri, e poi in fondo la vita ci offre molto in esperienze e amore, ci offre molto più della guerra.

Matteo Gheno

IL TESORO DEL GENERALE

È un esercizio difficile quello che mi accingo a svolgere; devo provare a sintetizzare un'esplosione di emozioni potenti che hanno pervaso i cuori dei "calabrinini" che hanno preso parte alla cerimonia in onore della Concessione della Cittadinanza Onoraria al "Calabria" da parte del Comune di Tavagnacco.

Mettiamola così: compito difficile, risposta scontata: "ACRITER IN HOSTES". Si comincia.

Sei lì, teso perché devi portare il simulacro della Bandiera di Guerra del tuo amato Reparto al cospetto del Sindaco, che la dovrà decorare, ed alla presenza di Autorità Civili e Militari di rango. Stai dando un'ultima lucidata agli anфи e ti si avvicina l'ultimo Comandante del tuo Battaglione. Mentre lo saluti, cambiando mano alla spazzola, lui ti abbraccia e ti sussurra: "Ho una cosa per te; fanne l'uso che più ritieni opportuno". Tu abbassi lo sguardo e ti ritrovi tra le mani una cartella blu con su scritto "DIVISIONE MECCANIZZATA MANTOVA"

Che fai? Il tempo stringe, non puoi verificarne il contenuto ma ringrazi, sapendo che si tratta senz'altro di una cosa importante, ti commiati, metti al sicuro il materiale e prosegui con i ferventi ultimi ritocchi.

Poi sei lì, presenti la Bandiera al Sindaco che la decora con la Medaglia Commemorativa; cerchi di vincere l'emozione ed essere impeccabile; tu sei lì, tutti ti guardano; alcuni ti osservano e valutano

tecnicamente i tuoi movimenti; ma uno, uno solo fra tutti, sai bene che ti sta osservando in modo particolare. Sì, proprio lui, l'ultimo Comandante del tuo Battaglione, colui che vede in quel simulacro un qualcosa che gli è costato tanto. Lui a quella vera, alla sua/nostra Bandiera, ha dovuto dare, lui per tutti, l'ultimo bacio; il bacio d'addio.

Poi parte il video che ripropone la cerimonia di chiusura del Reparto, rivedi i volti noti di quelli che sono stati i tuoi superiori, di quelli che hanno trasformato un ragazzino in un uomo responsabile delle proprie azioni. E arriva il momento in cui il Comandante pronuncia quelle parole che nessuno vorrebbe mai né pronunciare né sentire. Il "Calabria" non esiste più! E allora smetti di seguire il video perché ti prende il "groppo"; volgi lo sguardo alla sala e vedi l'Uomo che piange e che finalmente versa le lacrime che il suo stato, all'epoca, gli aveva imposto di trattenere; e allora guardi ancora il video e vedi quel furgone che se ne va sulla via di Roma e allora ... per fortuna è finita. Devi lasciare la tua posizione di "scorta" alla Bandiera per andare a spegnere il proiettore, e ti affretti a farlo perché sia davvero finita.

Ma qualcuno, sul libro degli Ospiti scrive una frase: "**IL CALABRIA VIVE**"



PAGINA 38

Poi torni a casa e vai a dormire sfinito da una intensa giornata, addormentandoti con l'obiettivo per l'indomani di controllare per bene il materiale che ti è stato affidato.

Sveglia, colazione, adunata. No, adunata no, non più. Prendi la cartella blu, l'apri e ci trovi dentro un album di foto; le sfogli una ad una; sono le foto di quel tristissimo momento in cui la Bandiera venne versata al Sacrario delle Bandiere in Roma. Un tesoretto inedito.



IL FANTE CIVIDALESE



I nostri quattro, dopo aver compiuto l'ingrato compito.
Da sx: Mar. Giovanni Andresini, l'Uff. Alfieri, il T.Col.
Francesco Costagli, il Mar. Salvatore Rina



Ma alla pagina successiva ci sono due fogli piegati; li apri e strabuzzi gli occhi. Questo sì che è un autentico Tesoro. È il discorso che l'allora T.Col. Francesco Costagli, ultimo Comandante del 59° Battaglione Fanteria Meccanizzato "CALABRIA", scrisse e lesse con la voce rotta dall'emozione dinanzi al suo Reparto schierato in armi.

Lo leggi e ...

... piangi perché sai che quelle parole mettono la parola "fine" a centotrenta anni di Storia.

*Donatello Brugiolo
già caporal maggiore del Glorioso 59° Fanteria*



COMANDO 59° BATTAGLIONE MECCANIZZATO CALABRIA"
"Acriter in Hostes"

UFFICIALI, SOTTUFFICIALI, GRADUATI E FANTI DEL 59° CALABRIA.

SIAMO OGGI QUI SCHIERATI IN ARMI PER SALUTARE SOLENNEMENTE LA BANDIERA DI GUERRA CHE LASCIA IL BATTAGLIONE E LA CITTÀ DI CIVIDALE PER ESSERE CUSTODITA NEL SACRARIO DELLE BANDIERE DEL MUSEO DEL RISORGIMENTO IN ROMA.

IN QUESTA CIRCOSTANZA IL MIO RINGRAZIAMENTO VÀ A TUTTE LE AUTORITÀ CIVILI E MILITARI CHE HANNO VOLUTO ESSERE PRESENTI IN QUESTA IMPORTANTISSIMA CIRCOSTANZA.

UN PARTICOLARE SALUTO A TUTTI GLI EX APPARTENENTI AL 59° CHE, MUOVENDOSI ANCHE DA LOCALITÀ LONTANE HANNO VOLUTO SALUTARE LA BANDIERA SOTTO LA QUALE HANNO SERVITO LA PATRIA, AI RAPPRESENTANTI DEI REPARTI CHE CON IL 59° HANNO COMBATTUTO A CIMA LANA, ALLA NAVE SCIROCCO UNITA AL CALABRIA DALLO STESSO MOTTO.

LA RIDUZIONE A QUADRO DEL BATTAGLIONE È UN EVENTO TRAUMATICO CHE COLPISCE PER LA PRIMA VOLTA IL 59° NELLA SUA STORIA ULTRACENTENARIA.

È STATA UNA DECISIONE TRAVAGLIATA E SOFFERTA SIA DA CHI HA DOVUTO PRENDERLA, SIA DA CHI DEVE MATERIALMENTE ATTUARLA, NELLA CONVINZIONE PER ENTRAMBI DI DISPERDERE UN PATRIMONIO INESTIMABILE DI VALORI FORMATOSI NELLE SOFFERENZE DELLA GUERRA E NEL DIUTURNO LAVORO DEL TEMPO DI PACE.

CI SORREGGE TUTTAVIA LA CERTEZZA CHE LA SCELTA DEL 59° COME BATTAGLIONE DA RIDURRE, SICURAMENTE NON È STATA DETTATA DA GRADUATORIE DI MERITO.

IL 59° IN TUTTI I TEMPI È SEMPRE STATO UN REPARTO OPERATIVAMENTE EFFICIENTE CHE NIENTE HA DA INVIDIARE AD ALTRE UNITÀ SIMILARI DELL'ESERCITO ITALIANO.

I SUOI SOLDATI, I SUOI QUADRI UFFICIALI E SOTTUFFICIALI, LA CASERMA ZUCCHI LANFRANCO E LA CITTÀ DI CIVIDALE CHE LI OSPITA, COSTITUISCONO UN INSIEME EQUILIBRATO DI COMPONENTI, RARAMENTE RICREABILE IN AMBITO NAZIONALE.

COMUNQUE ANCHE NELL'AMAREZZA DI QUESTO MOMENTO, IL 59° EVIDENZIA IL CARATTERE DISCIPLINATO E LA GRANDE DIGNITÀ CHE LO HA SEMPRE CONTRADDISTINTO IN OGNI CIRCOSTANZA, SPECIALMENTE SE DURA ED IMPEGNATIVA.

LO STEMMA ARALDICO DEL BATTAGLIONE PORTA IN CALCE IL MOTTO "ACRITER IN HOSTES" CHE L'USO COMUNE VUOLE MODIFICATO IN UNA VERSIONE MENO DOTTA MA PIÙ ACCESSIBILE AD ANIMI SEMPLICI CHE SUONA "A CRITERIO NOSTRO".

EBBENE, DOPO 26 MESI DI COMANDO DI QUESTO BELLISSIMO REPARTO, HO LA PRESUNZIONE DI POTER AFFERMARE, SENZA OMBRA DI DUBBIO, CHE IL "CRITERIO NOSTRO" DEL CALABRIA È SEMPRE STATO INDIRIZZATO VERSO IL CONSEGUIMENTO DEL COMPITO ASSEGNATO NEL PIENO RISPETTO DEI CANONI DISCIPLINARI MILITARI.

IL CALABRIA È UN REPARTO POCO PORTATO ALLA RETORICA E SCHIVO DA OGNI FORMALISMO ACCESSORIO.

CHI LO CONOSCE A FONDO SÀ CHE SEMPLICITÀ, CONCRETEZZA, SPIRITO DI CORPO ED IMPEGNO SENZA RISERVE HANNO CONTRADDISTINTO IL MODO D'OPERARE DEGLI UOMINI FREGIATI DALLE MOSTRINE ROSSO-VERDI.

TRA QUALCHE GORNO NOI UOMINI DEL CALABRIA ROMPEREMO DEFINITIVAMENTE LE RIGHE E DIGNITOSAMENTE C'INSERIREMO IN ALTRE UNITÀ DOVE CERTAMENTE SAPREMO FARCI APPREZZARE PER CAPACITÀ E PROFESSIONALITÀ.

CE NE ANDIAMO CONVINTI DI AVERE SEMPRE FATTO IL NOSTRO DOVERE FINO IN FONDO E CONFORTATI DALLA CERTEZZA CHE IL MODO DI ESSERE 59° NON CESSERÀ CON OGGI MA SI PERPETUERÀ DOVUNQUE SARÀ STATO ASSEGNATO UN EX APPARTENENTE AL BATTAGLIONE.

LA MIGLIORE GRATIFICAZIONE SARÀ QUELLA DI SCOPRIRE CHE DIETRO DI NOI LASCEREMO NEGLI ALTRI IL RAMMARICO DI CIÒ CHE TUTTI INSIEME COSTITUIVAMO.

PER TUTTI I SOLDATI ROSSO-VERDI CHE IN GUERRA E PACE HANNO OPERATO PER L'ONORE DI QUESTA BANDIERA

W IL CALABRIA.



ORCOLAT - SEMPRE NEI NOSTRI PENSIERI

OSOPPO 3 maggio 2024.

A pochi giorni dal quarantottesimo anniversario del sisma che colpì la nobile terra friulana, con il patrocinio del Comune di Osoppo, il gruppo ANA di Osoppo, in collaborazione con la Sezione ANF di Cividale, ha organizzato una serata in memoria delle vittime del sisma ed in onore di quanti hanno partecipato alle operazioni di soccorso.

Dopo i consueti saluti di circostanza, i convenuti hanno assistito alla proiezione di un filmato storico realizzato dal V Reparto SME nel quale viene descritto l'operato dell'Esercito in quel tragico momento.



Terminata la proiezione, che ha risvegliato ricordi oramai annacquati dal tempo, il Cav. Carlo Dorigo, in veste di coautore, ha presentato il libro che l'Associazione Nazionale del Fante ha voluto realizzare per *"chiudere la vicenda del terremoto dal punto di vista storico e ha voluto rendere omaggio ai tantissimi militari di leva che erano presenti in Friuli"* (cit. dr. Zanin vicepresidente Regione Friuli Venezia Giulia).

Vogliamo qui ricordare che l'opera ha ottenuto il Patrocinio dell'Esercito Italiano, del Consiglio Regionale della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, del Comune di Udine, del Comune di Cividale del Friuli e di tutti i Comuni decorati di Medaglia d'Oro al Merito Civile in occasione del Terremoto del 1976. Oltre ai citati Patrocini, la pubblicazione riporta anche gli importanti riconoscimenti avuti dallo Stato Maggiore dell'Esercito, dal Presidente della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, dal Sindaco di Udine, dal Sindaco di Cividale del Friuli e dal Presidente Nazionale dell'Associazione Nazionale del Fante, nonché i successivi complimenti del Presidente della Repubblica, del Capo di Stato Maggiore della Difesa e molti altri.

Sono quindi state proiettate numerose fotografie relative alle operazioni di soccorso compiute nel territorio osopino seguite dalla lettura di alcuni ricordi tratti dal libro *"I Fanti ricordano ... il terremoto del Friuli"* realizzato dalla Sezione ANF cividalese in occasione del quarantesimo anniversario del sisma.

Per la nostra sezione, oltre al già citato Cav. Dorigo, era presente il Presidente Cav. 1° Mar. Salvatore Rina.

A ricordo della bella serata, che ha visto la presenza di oltre un centinaio di persone, il nostro Presidente ha donato una riproduzione della pagina del

IL FANTE CIVIDALESE

PAGINA 43

libro che riporta la Medaglia d'oro al Merito Civile conferita al Comune di Osoppo ed una copia dell'opera al Sindaco dr De Simon ed una riproduzione della pagina del libro che riporta la Medaglia d'oro al Merito Civile conferita all'Associazione Nazionale Alpini al Presidente della locale Sezione ANA.

Donatello Brugiolo

(Foto Salvatore Rina)



IL FANTE CIVIDALESE

CERVIGNANO D.F. 13/04/2024



La Sz ANF di Cividale era ben rappresentata dal Presidente Cav. 1° Mar. Rina, dal consigliere Della Schiava, dal Gen. D'Alessandro e dall'Alfiere Contardo.

Il 19 aprile è la Festa di Corpo del 183° NEMBO. Oserei dire.... "ci nacqui" !.... Era il 1963. Giovane Sottotenente di prima nomina, assegnato a questa Unità che mi ha forgiato.

In tale data si rievoca la battaglia di Case Grizzano, frazione di Casalecchio dei Conti, del Comune di Castel Santo Pietro Terme, sulle propaggini dell'Appennino emiliano.

In tale circostanza i paracadutisti italiani del battaglione del 183° Nembo, inquadrato nel Gruppo di Combattimento Folgore e comandato dal Ten. Col. Giuseppe Izzo, espugnarono il caposaldo presidiato dai Diavoli Verdi (i paracadutisti dell'Esercito tedesco che combatterono a Cassino) e lo tennero per l'intera giornata, in quanto rappresentava la chiave di volta dell'intero sistema difensivo tedesco, posto a protezione di Bologna.

Medaglia d'Argento al valor militare all'Unità e Medaglia d'Oro al valor Militare al suo Comandante Ten. Col. Izzo.

Gen.B.c.a.Giuseppe D'Alessandro



Da sx, in borghese il Ten. Col. Davide Piantanida Cte del 184° Reparto Comando e Supporti Tattici Paracadutisti Nembo della Brigata Folgore di stanza a Livorno; il Gen. B. Giuseppe D'Alessandro accompagnato dalla moglie Sig.ra Bruna; fra loro il Presidente di AssoNembo, il Gen. B. Pieralberto Pagoni; il C.te del 183° Rgt Para "Nembo", di stanza a Pistoia, Col. Alessandro Vivarelli, in uniforme.

IL FANTE CIVIDALESE



Ancora, da sx, i nostri Amici: Lgt. Calogero Puzzo (già del "Calabria"; il Presidente Cav. 1° Mar. Salvatore Rina; il Consigliere Flavio Della Schiava; l'Alfiere Pietro Contardo ed un amico "nembino".

A dx il Lgt. Calogero Puzzo e il Presidente Cav. 1° Mar. Salvatore Rina (entrambi in forza al "Calabria", come pure il Gen. B Giuseppe D'Alessandro)



Nella foto il "palchetto" delle Autorità. Si distingue il Vice-Sindaco di Poggio Rusco (località celebre per l'"Operazione Herring".

A far capire cosa sia lo spirito di corpo, in questo toccante momento, il Sottufficiale di Corpo stava recitando a memoria la preghiera del paracadutista, mentre il suo Comandante la recitava sottovoce.



Foto di gruppo: i nostri assieme ai "nembini" con al centro il Presidente di AssoNembo "alato" dai due Comandanti.

L'OPERAZIONE "HERRING"

20 aprile 1945, 00:00

Nella notte fra il 19 e il 20 aprile, 24 pattuglie di parà italiani appartenenti allo Squadrone "F" (Folgore) e al Reggimento Nembo, inquadrato nel Gruppo di Combattimento Folgore, vennero lanciati nella zona della ritirata tedesca, tra Poggio Rusco, Sermide, Mirandola e Poggio Renatico, per creare scompiglio tra le truppe nemiche e ritardarne il ripiegamento.

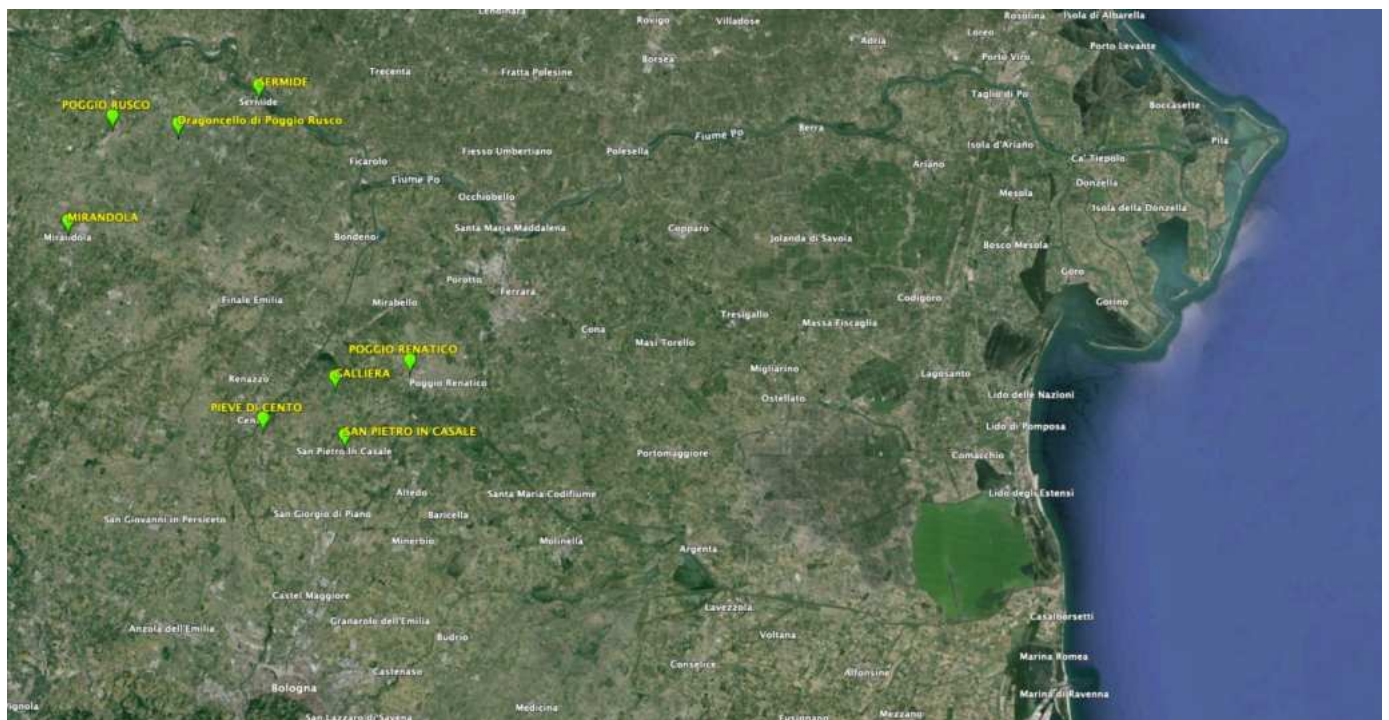
Appoggiati a gruppi di partigiani, i parà dovevano sabotare ponti, depositi di munizioni ed altri obiettivi sensibili. Nella provincia di Bologna vennero interessati i comuni di San Pietro in Casale, Galliera e Pieve di Cento.

Alcune squadre mancarono l'obiettivo a causa della contraerea e del vento. Nella località Dragoncello di Poggio Rusco, alla Cà Bruciata (o Cà Brusada), rimasero uccisi in un duro scontro tutti i quattordici parà italiani partecipanti all'azione, assieme a numerosi soldati tedeschi (i famigerati "Diavoli Verdi" di Cassino) e ad alcuni civili.

L'Operazione "Herring" (Aringa), considerata un "notevole successo tattico e anche psicologico sulle unità in ritirata" (Cravarezza), è anche l'unico aviolancio sul territorio nazionale nella storia dei paracadutisti italiani.



Un parà tedesco dei "Diavoli Verdi"



La zona operazioni a Nord della città di Bologna

TRIESTE

24-25-26 MAGGIO 2024

36° RADUNO DEI FANTI D'ITALIA

Ogni Raduno, piccolo o grande che sia, cela una storia. Ad ogni Raduno ci si ripromette sempre di fare qualcosa di meglio di quello precedente. Si cerca di rimediare alle inevitabili pecche di quello precedente. Ma non siamo alpini; noi possiamo anche sbagliare!

La cosa negativa è che nel tempo perdiamo "pezzi" e quello che riuscivamo e potevamo realizzare qualche anno fa, ormai è sempre più difficile.

La cosa positiva è, invece, che nonostante ci rendiamo conto che le difficoltà aumentano di volta in volta, riusciamo sempre a trovare dentro di noi la voglia di esserci e gridare PRESENTE!

E la si è vista questa voglia! La si è vista stampata sui sorrisi degli oltre cinquemila Fanti che in molti casi hanno fatto la levataccia per poter essere presenti e farsi baciare dal sole di Trieste; ma sarebbero andati anche sotto la pioggia!

Peccato che, quando andiamo a contarci ci rendiamo conto che troppi baschi neri preferiscono il divano e peccato che lo Stato Maggiore, un pezzo per volta, ci sta togliendo la dignità di ex militari, prima vietandoci di indossare le nostre amate mimetiche storiche e adesso vietandoci anche di indossare le mostrine dei nostri amati vecchi reparti disciolti.

Probabilmente, al prossimo raduno di Palermo (2026) non potremo più indossare neppure la camicia bianca perché dal 2 giugno 2024 è diventata parte integrante dell'uniforme ordinaria.

Vedremo! Magari ci organizzeremo con bermuda e camice hawaiano... Intanto ci siamo goduti questo bel 36° Raduno, ringraziamo gli organizzatori e i Sindaci di Cividale e Tavagnacco che ci hanno onorato con la loro presenza e gustiamoci le foto del nostro Attilio Calligaro!

W I FANTI ! W NOI !

Donatello Brugiolo



IL FANTE CIVIDALESE

















IL FANTE CIVIDALESE

8 settembre 1943 ... e poi?

Manzano narrata da due autori importanti della cultura storica italiana.

La professoressa Paola Del Din è l'essenza dell'eroismo femminile nella Seconda guerra mondiale, il colonnello Lorenzo Cadeddu è uno dei maggiori storici militari; sono loro a portare il lettore nel passaggio epocale da una *Manzano* in cui il tempo era scandito dal campanile mentre le notizie quotidiane e il passato storico si trasmettevano oralmente. Una *Manzano* con le carrozze e i cavalli sellati davanti alle ville della nobiltà e dell'alta borghesia, i carri con i buoi nelle aie delle case coloniche, i suoni ritmici provenienti dai laboratori artigiani.



Due guerre hanno sancito da un lato il suffragio universale maschile, dall'altro la fine delle libertà civili, della dittatura, della monarchia e l'inizio della vita democratica. Dietro i muri sbrecciati se non diroccati vi sono stati uomini con i loro pregi, i loro difetti, la loro laboriosità e l'amore per le famiglie. Molti di loro non sono tornati, altri sono tornati indeboliti nel fisico e malati nell'animo, ma tutti hanno sentito vivo il dovere di far memoria del vissuto collettivo che invita alla consapevolezza di un cammino percorso insieme di tremende prove superate con dignità e fierezza: la forza morale della conoscenza della propria storia.

L'amico carrista Marcello Gabellone, ci segnala la presentazione di un interessante libro del Colonnello **Lorenzo Cadeddu**, "*Manzano tra le due guerre*", presentato in quel di Manzano, scritto a quattro mani con un'autorità in materia qual'è la Prof.ssa M.O.V.M. **Paola Del Din**. Riportiamo, di seguito, una parte del testo che racconta di quel che accadde subito dopo quella tragica data che duole anche solo citare.

"Mentre accadevano queste cose in terra d'Africa, nel gennaio del 1943 anche la campagna di Russia era drammaticamente persa.

E il conflitto si trasferì sul territorio nazionale: il 10 luglio 1943 la 5ª Armata statunitense e l'8ª Armata britannica sbarcarono sulle coste meridionali della Sicilia.

All'Italia non rimaneva che cercare di salvare il salvabile e, con trattative segrete, riuscì a contattare gli Alleati a cui chiese, ed ottenne, la sottoscrizione di armistizio che avvenne a Cassibile il 3 settembre 1943 ma che venne reso noto solo il giorno 8. I tedeschi furono i nostri nuovi nemici.

Su tutto il territorio nazionale e nei settori occupati iniziò una sanguinosa difficile guerra contro un nemico che era fortemente e capillarmente attestato sul territorio.

Sul triveneto era competente l'8ª Armata italiana al cui comando era il generale Italo Gariboldi, rientrato dal fronte russo con i resti dell'Armata e proprio nel triveneto si trovavano la maggior parte delle grandi unità rientrate e in via di ricostituzione.

Nell'area che a noi più interessa alla data dell'8 settembre 1943 si trovava ad operare il XXIV Corpo d'Armata del generale Licurgo Zannini e che aveva il suo comando a Udine.

Il Corpo d'Armata aveva giurisdizione sulla zona di confine fra i valichi di Tarvisio, Predicelle e Postumia. Per il presidio del territorio disponeva della divisione di fanteria Torino in via di ricostituzione, con il Comando a Gorizia e dislocata nel goriziano e della divisione Julia

PAGINA 57

anch'essa con il Comando a Gorizia ma competenza sulle Valli dell'Isonzo, del Baccia, del Vipacco e Piave. Completavano l'organico del Corpo d'Armata altre unità minori e soprattutto formazioni di Guardia alla Frontiera.

Alle 05.20 del 9 settembre forze tedesche attaccarono di sorpresa il presidio di Tarvisio che oppose resistenza per oltre 4 ore.

Il compito affidato alla Torino e alla Julia era quello di impedire che i tedeschi si impadronissero di Gorizia e di Udine. Gli sbarramenti messi in atto dalle due divisioni ressero bene nei giorni 10 e 11 ma la situazione più grave si manifestava nel goriziano giacché le forze tedesche si accordarono con i partigiani slavi perché premessero sulle nostre forze in cambio di mano libera sui nostri magazzini di vettovagliamento e depositi di armi e munizioni.

Lo stesso giorno il III/81° battaglione (maggiore Lorenzo Barili) in movimento nella zona di Prevallo venne attaccato da forze tedesche. Nello scontro a fuoco che ne seguì il Comandante del battaglione rimase ferito e ferito e poi fatto prigioniero fu il tenente Giuseppe Rimbotti che verrà decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Contemporaneamente il I/81° battaglione (maggiore Egidio de Bonis) si schierava fra il Monte Sabotino e il Monte Santo per intercettare le provenienze da Salcano.

Il mattino del giorno 11 il generale Zaninni ordinò al Comandante della divisione Torino di mantenere a tutti i costi la città di Gorizia e il ponte sull'Isonzo. L'incarico fu affidato all'81° reggimento di fanteria (colonnello Gatta) che riuscì per il momento a ristabilire la situazione.

Grave la situazione della città di Gorizia minacciata anche da bande partigiane slave vane le richieste volte a ottenere rinforzi. Si pensò di portare le truppe in riva destra Isonzo per sottrarle alla sorpresa tattica ma questo avrebbe voluto dire abbandonare il capoluogo isontino.

Il giorno 12 l'82° reggimento di fanteria intraprese una decisa azione che, inizialmente, ristabilì la situazione per poi degradarsi improvvisamente. Il colonnello Gatta, comandante dell'82° fanteria, prima di affrontare il nemico fece smontare la Bandiera e, nottetempo, la consegnò al tenente colonnello degli alpini in congedo Ubaldo Ingravidale che giurò che l'avrebbe custodita gelosamente presso la propria famiglia per non farla cadere in mano né ai tedeschi né ai partigiani slavi.

Le truppe tedesche il mattino del giorno 13 occuparono la città di Gorizia.

Nel settore in cui operava la divisione Julia a seguito della caduta del presidio di Tarvisio proponeva al Comando del XXIV Corpo d'Armata di contrattaccare su Tarvisio ma la proposta,

ancorché condivisa dal Corpo d'Armata venne fermata dallo Stato Maggiore dell'Esercito che voleva limitare lo spargimento di sangue.

Venne disposto di circondare la città di Udine con forze della divisione Julia e in un secondo momento venne ordinato all'8° reggimento alpini di raccogliersi ..."



Il Tenente carrista Marcello Gabellone

Col. Lorenzo CADEDDU



Lorenzo Cadeddu, è nato a Gergei (NU) è ufficiale della riserva proveniente dal servizio permanente.

Ha prestato servizio presso Comandi, Enti e reparti dislocati sulla frontiera orientale.

E' insignito della qualifica di "Ufficiale" dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana" (2011).

Si fregia della Medaglia Mauriziana per 10 lustri di servizio ed è stato insignito dalla

Croce Nera d'Austria della "Croce d'Onore".

Presidente del Centro Studi Storico Militari sulla Grande Guerra "Piero Pieri" di Vittorio Veneto, è uno dei maggiori storici militari italiani. Tra le sue ultime pubblicazioni: Alla ricerca del Milite Ignoto (2021); Storia delle brigate Sassari e Reggio nella Grande Guerra. Le operazioni del 1915. La vita per la Patria (2008); Deus et su re (2010); 1916, i combattimenti dal Carso all'Altopiano di Asiago (2024); Le donne nella Grande Guerra (2013); Guida sui luoghi della Grande Guerra. Il Piave (2018); La Sassari a Monte Zebio (2018); Lo spionaggio italiano nel 1918 (2018); Villa Giusti. Storia Militare e politica dell'armistizio del 3 novembre 1918 (2020); Alle origini del simbolo identitario all'Altare della Patria. La madre popolana Maria Bergamas e il figlio Antonio (2022).



UDINE (UD) - 2 giugno 2024

Prefettura - Cerimonia di consegna Onorificenza di Cavaliere al Merito della Repubblica Italiana a due amici: il secondo a sinistra è Lgt. Nicola Petrella e, con il cappello da truppe da montagna, il Lgt. Ruocco, presidente dell'ANA di Cividale, accompagnati dal Consigliere Regionale Elia Miani. Congratulazioni!

PERO (MI) - 25 APRILE 2024 - Festa della Liberazione

Le celebrazioni della giornata sono iniziate alle ore 9.45 in piazza Roma a Cerchiate, nei pressi del monumento ai Caduti, dove è stata deposta una corona alla memoria. A seguire sono state deposte corone anche al vicino monumento al Marinaio, in via Giovanna D'Arco, e in memoria di tutti i Caduti, nel locale Cimitero.

Alle ore 11, è partito da Piazza della Visitazione il tradizionale corteo che è sfilato fino al parco di via XXV Aprile, dove dopo gli interventi di rito, è stata deposta una corona al monumento ai Caduti.

La cerimonia istituzionale del 25 aprile ha chiuso il "Mese della Resistenza", la rassegna giunta ormai alla terza edizione, nata nell'ambito della convenzione stipulata tra l'Amministrazione comunale e A.N.P.I. di Pero, allo scopo di organizzare iniziative che sensibilizzino sui temi della convivenza democratica, dei valori costituzionali e della conservazione della memoria, con particolare attenzione ai ragazzi e ai giovani.

A rappresentare la Sezione di Cividale, il nostro amico Michele Saponaro.

Paolo Mazzocchi

nelle foto alcuni momenti della cerimonia



IL FANTE CIVIDALESE

UDINE (UD) - 25 APRILE 2024 - CIMITERO BRITANNICO

Il Comune di Udine ha organizzato, per celebrare il 79° Anniversario della Liberazione, una serie di eventi che hanno coinvolto tutti i luoghi della Resistenza udinese.

Già il 23 aprile, in Borgo Villalta, sono stati ricordati i 22 caduti del quartiere ed i 29 partigiani fucilati nelle carceri di Via Spalato.

La cerimonia si è quindi spostata nel centro storico, dove dopo l'alzabandiera, alla deposizione della corona al Tempio dei Caduti, è seguito il discorso del sindaco Alberto Felice De Toni.

Il 25, in particolare, le cerimonie ufficiali si sono aperte al cimitero britannico di Tavagnacco, dove è stata posta una corona in onore dei 400 soldati del Commonwealth che hanno perso la vita in Friuli durante la Seconda Guerra Mondiale. A scortare il nostro Presidente Cav. I Mar. Salvatore Rina, c'erano i nostri amici Flavio Della Schiava, Pietro Contardo e Giorgio Fabbro.

Donatello Brugiolo





TAVAGNACCO (UD) - 9 maggio 2024 Fondazione Progetto Autismo Fvg

Il progetto di comunità

Il 9 maggio scorso, si è tenuto il taglio del nastro di un terreno di recente acquisto destinato alla realizzazione del villaggio di *cohousing*, una realtà unica nel suo genere dove genitori e figli di persone con disabilità non saranno separati gli uni dagli altri: il progetto è quello di costituire una grande

comunità di auto-mutuo-aiuto, con la convivenza dei genitori anziani con i propri figli affetti da autismo, pensando concretamente al *"dopo di noi"*.

Il governatore Massimiliano Fedriga, che ha voluto presenziare alla cerimonia, ha voluto in particolare ringraziare i 50 professionisti che operano a titolo gratuito nella struttura e tutti coloro che generosamente hanno contribuito, secondo la propria possibilità, alla realizzazione di un progetto di così grande valenza, che parla il linguaggio della civiltà dell'inclusione.

Le parole del governatore sono state particolarmente significative: *"L'importanza delle attività che sta svolgendo, ad ampio campo, puntando sulla qualità, impiegando le tecnologie e le conoscenze più moderne per stare al fianco delle persone con autismo, non può trovare che il pieno apprezzamento della Regione che, nella prossima manovra di luglio, assicurerà il suo appoggio"*. E ancora: *"La Regione continuerà a sostenere i percorsi inclusi e innovativi della Fondazione Progettoautismo Fvg che, con una straordinaria tenacia e con una generosità commovente, ha saputo creare negli anni una struttura sovrateritoriale capace di rispondere alle necessità quotidiane delle persone con una disabilità grave quale è l'autismo, operando per la comunità e nella comunità, in piena sinergia con le istituzioni, l'azienda sanitaria, le imprese e tutto il territorio, con un concreto sguardo sul dopo di noi"*.

Nell'occasione, il nostro Presidente Cav. Rina, ha donato al governatore il foulard dell'A.N.F. e, in veste di Consigliere Nazionale territorialmente competente, lo ha invitato a partecipare al 36° Raduno Nazionale dei Fanti di Trieste.

Donatelo Brugiolo



nella foto: da sx il Presidente Cav. Rina, il governatore della Regione Friuli Venezia Giulia dr. Giulio Massimiliano Fedriga ed il Sindaco di Tavagnacco dr. Giovanni Cucci.

CREMA - 2 GIUGNO

Il 2 giugno 2024 la nostra Repubblica compie 78 anni. Tanti infatti ne sono passati da quando con un referendum istituzionale, che si svolse tra il 2 e il 3 giugno del 1946, gli italiani vennero chiamati alle urne per decidere quale forma di Stato – monarchia o repubblica – dare al Paese.

Per celebrare questo importante compleanno, si è svolta nella mattina una solenne cerimonia alla quale, per il Gruppo Reggimentale del 76 "Napoli", abbiamo partecipato io e mio figlio Federico portando la nostra Bandiera.

Nella città di Crema, alla presenza del Presidente della Provincia di Cremona Signorini e del Sindaco di Crema Bergamaschi, i partecipanti, in corteo, si sono recati in Piazzale delle Rimembranze, dove è stata deposta una corona di alloro dinanzi al Monumento ai Caduti. A seguire, il corteo si è diretto, sfilando per le vie cittadine, in Piazza del Duomo, dove è stata deposta una seconda corona presso il monumento prospiciente il Municipio.

Particolarmente importanti le parole pronunciate dal Sindaco: ***"Festa per ricordare l'importanza della democrazia"***.

Paolo Mazzocchi



La Sezione udinese dell'Associazione Marinai d'Italia ci ha invitati alla tradizionale Festa della Marina Militare. La cerimonia si è svolta domenica 16 giugno scorso presso il monumento ai Marinai d'Italia di Chiavaris (UD).

Ad accompagnare il Gonfalone della Città di Udine è intervenuta l'Assessore Dr.ssa Arcella Gea, mentre a fare gli onori di casa ha egregiamente provveduto il Presidente della Sezione ANMI di Udine, Giorgio Nigris, sotto l'occhio vigile del Vice Presidente Nazionale Cav. Giorgio Seppi.

In rappresentanza della Marina Militare è giunto il Capitano di Corvetta Gabriele Lunazzi Gorizza, che ha sfoggiato una invidiabile candida uniforme.

A rappresentare la Sezione ANF di Cividale c'era la nostra Bandiera portata dall'Alfiere Pietro Contardo scortato dal Consigliere Flavio Della Schiava, nonché l'immancabile Attilio Calligaro, autore delle foto.



C.C. Gabriele Lunazzi Gorizza

Lo schieramento in posa sul monumento



I nostri ragazzi: Contardo e Della Schiava



L'Alzabandiera





**Sezione ANF di
Cividale del Friuli
"Col. Pietro Benatti"**

presso Pizzeria 4S
Stretta Cerchiarì 1
33043 Cividale del Friuli UD

Sito: <https://www.anfcividale.it>
E-Mail: anf-cividale@libero.it

Gli scritti che vengono pubblicati investono la diretta responsabilità dell'autore. La Redazione si riserva di selezionare il materiale e di effettuare tagli a quelli troppo prolissi o non pertinenti al tema trattato. Testi, fotografie e disegni, anche se non sono pubblicati, non verranno restituiti. Per riproduzioni, anche parziali, è fatto obbligo di citare la fonte.

La spedizione dei testi e di foto in documenti digitali devono esclusivamente essere:

Testo in Word.doc - Foto in JPG a:
anf-cividale@libero.it

Non inserire foto nei testi ma a parte e in formato JPG.
NON INVIARE JUMBO MAIL.

La Sezione del Fante di Cividale del Friuli, ricostituita il 19 dicembre 2008, è una delle più attive della zona. Organizza, ogni due anni, il Raduno di TUTTI i Fanti che hanno prestato servizio nelle caserme di Cividale del Friuli e, dal 2019, anche quello degli ex della Brigata Meccanizzata Isonzo. Al suo interno si sono costituiti 4 Gruppi Reggimentali, dedicati al 52° ALPI, al 59° CALABRIA, al 76° NAPOLI e al 120° FORNOVO, più uno storico dedicato alla GUERRA FREDDA. Numerose sono le attività organizzate direttamente o alle quali rappresentanze della Sezione partecipano, dando un segno di condivisione di ideali comuni. Il 19 maggio 2018, durante la cerimonia commemorativa svoltasi presso il Monumento ai Caduti in Cividale del Friuli, in occasione della Festa della Fanteria, alla presenza dei suoi familiari, la Sezione è stata dedicata al Colonnello Pietro Benatti.

**Il Gen. C.A. (OMI) (c.a.) Carmine Fiore,
Presidente della Sz. Roma Capitale,
dallo scorso mese di Maggio è
membro del Gruppo Reggimentale del
59° Btg. F. Mec. "CALABRIA",
costituito in seno alla Sz. di Cividale
del Friuli dell'Associazione Nazionale
del Fante.
BENVENUTO !**



ATTENZIONE!

Se avete qualche aneddoto o qualche ricordo che avete piacere di condividere con i lettori, inviatelo (meglio se con qualche foto) a

anf-cividale@libero.it

saremo lieti di pubblicarlo